

## TEMPLI PUNICI O DI MATRICE PUNICA CON CRIPTA O CON STRUTTURE SOTTERRANEE IN NORD AFRICA

Fiammetta Susanna - Roma

### 1. INTRODUZIONE

Alcuni tra i maggiori edifici sacri punici dell'Africa settentrionale sono caratterizzati dalla presenza di ambienti sotterranei, il cui studio e la cui interpretazione sono rimasti ancora ad uno stadio preliminare<sup>1</sup>. I più caratteristici in questa categoria sono senza alcun dubbio quelli di Hoter Miskar e di Liber Pater a Mactar, il primo dei quali è noto anche per una famosa iscrizione<sup>2</sup>, menzionante per l'appunto una cripta sotterranea, che è stata la maggior fonte d'ispirazione per la presente trattazione<sup>3</sup>.

In questo contributo si è ritenuto utile presentare un'analisi dei templi a cripta punici africani, proponendo un'interpretazione della planimetria e della funzione specifica di ciascuna cavità sotterranea, nel tentativo di trovare una possibile finalità comune per tali apprestamenti, sia dal punto di vista strutturale, sia da quello culturale.

### 2. I TEMPLI NORD AFRICANI CON STRUTTURE SOTTERRANEE

Gli edifici di culto con cavità sotterrane in nell'Africa punica saranno descritti secondo la loro localizzazione geografica. In Tunisia, nel sito di Mactar si trovano due esempi: il Tempio di Liber Pater, con camera voltata sotterranea e grotta di

---

<sup>1</sup> Gli unici due autori che hanno messo in evidenza la presenza di strutture sotterrane all'interno di edifici sacri punici in Africa settentrionale sono G.Ch. Picard e M. Leglay. Il primo nella sua opera *Religion de l'Afrique du Nord dans l'Antiquité*, Paris 1954, collega la presenza di cripte con le pratiche culturali d'iniziazione, facendo riferimento a culti misterici africani, quali quello per Dioniso. Un'ulteriore testimonianza della tipologia di tempio a cripta per l'autore deriverebbe dalla raffigurazione dei templi sulle stele dette della Ghorfa che mostrano una cripta in cui Atlanti sorreggono la volta di una stanza sotterranea. L'altro autore, nel volume intitolato *Saturne Africain*, Paris 1961, dedicato alla storia del culto di Saturno in Africa, rianalizza gli esempi forniti da G.Ch. Picard, in qualche caso ampliandoli, e conclude che in Africa settentrionale non esiste un culto misterico punico. Le cripte raffigurate sulle stele della Ghorfa, pertanto, sarebbero delle *favissae* dove, sotto lo sguardo degli Atlanti, geni ctoni protettori del tempio, erano deposti gli arredi culturali dismessi, ma ancora detentori di forza sacra. Queste camere quindi non dovevano servire per la pratica di cerimonie, tale concetto funzionale è applicato dall'autore anche ai templi di Mactar, a quello semi-rupestre di Tiddis e ai templi di Saturno con *favissae*, come per esempio quello di Dougga.

<sup>2</sup> KAI 145.

<sup>3</sup> In molti santuari dedicati al dio Saturno, sono presenti invece delle *favissae*, spesso contenenti arredi culturali dismessi, come nel caso del Tempio di Saturno a Dougga (Poinsott 1958), ma queste non sono prese in esame in quanto non si tratta di veri e propri ambienti, ma di semplici fosse o cavità non fruibili per altri scopi se non per la deposizione di oggetti.

livello ancora inferiore e quello di Hoter Miskar. In quest'ultimo, tra l'altro, è stata ritrovata un'iscrizione, menzionante *hnt qdšt*, forse la "camera delle cose sacre", che sembrerebbe proprio il termine tecnico punico per designare le cripte al di sotto dell'edificio sacro, forse preposte anche alla conservazione di materiale sacro dismesso.

In Algeria troviamo il Santuario semi-rupestre di Tiddis, il quale è anch'esso dotato di una stanza sotterranea in cui sono stati trovati alcuni oggetti cultuali, e il Tempio di Liber e Libera a Djemila con un ambiente semi-sotterraneo bi-absidato voltato, che sembrerebbe essere in comunicazione con una piazza lastricata.

Per quanto riguarda la Libia, può essere citato il Tempio di Iside a Sabratha, che possiede degli ambienti al di sotto del podio nei quali sono state rinvenute alcune statue, che secondo l'interpretazione di A. Di Vita, potevano essere preposte allo svolgimento di culti misterici (vedi di seguito §8).

In Marocco troviamo altri esempi: il Tempio B di Volubilis, che presenta alcune stanze sotterranee voltate, sottostanti la corte; a Dimmidi, antico centro militare romano, è stata trovata una cripta con pozzo sacro connesso.

Già solo da una prima analisi veloce e preliminare di questi edifici, sembra palese la loro eterogeneità e varietà da un punto di vista planimetrico, che potrebbe quindi essere indice anche di una non comune unità funzionale e culturale. Si rende pertanto necessario effettuare una lettura più attenta dei dati disponibili.

### 3. IL TEMPIO DI LIBER PATER A MACTAR

Il Tempio di Liber Pater è stato identificato e scavato per la prima volta da G.Ch. Picard negli anni '50<sup>4</sup>. Così come si presenta oggi ai nostri occhi è il risultato di più opere edilizie avvenute in diversi secoli (fig 1).

Il tempio si trova a nord del Foro vecchio della città; la sua identificazione con l'edificio di culto dedicato a Liber Pater è avvenuta grazie al ritrovamento di un altare decorato con ghirlande, che rievoca un rituale bacchico, di una statua acefala di satiro e di una testa di Bacco coronata da foglie di edera e per l'interpretazione di alcuni rilievi incisi sui frammenti architettonici rinvenuti in uno strato di crollo.

Il tempio ha una pianta piuttosto irregolare: la sua planimetria potrebbe quindi essere frutto di una riedificazione su una precedente struttura e di un adattamento a piani urbanistici precedenti. Un'iscrizione latina<sup>5</sup>, incisa su di una colonna, menziona la costruzione del fregio del Tempio di Liber Pater da parte dei folloni, che consideravano tale divinità come patrono della corporazione, dato anche il suo ruolo di protettore della città assieme ad Apollo e a Cerere, prima del 178 a.C. Pertanto è possibile che la ricostruzione in epoca romana sia attribuibile a questa data.

---

<sup>4</sup> G.CH. Picard 1957, 49-54.

<sup>5</sup> CIL 23399.

La fase più recente del tempio è databile al 361 d.C. in epoca cristiana<sup>6</sup>, quando la struttura di culto pagana fu trasformata in una chiesa di cui ancora si vede l'abside addossata alla faccia nord del podio.

Dell'edificio di epoca romana è ancora visibile il podio, dalla forma irregolare a trapezio, una scalinata monumentale di sette gradini inquadrata da due grandi basamenti modanati, che probabilmente dovevano supportare delle statue, una delle quali potrebbe essere quella del satiro, ritrovata durante gli scavi nelle vicinanze del basamento ad ovest.

Questa ricostruzione fornita da G.Ch. Picard<sup>7</sup> non è accettata da A. Lézine<sup>8</sup>, infatti, in base allo studio delle proporzioni architettoniche dei vari elementi che costituiscono l'edificio, il colonnato sarebbe troppo grande con un intercolumnio eccessivo, inoltre non sarebbe in grado di sostenere l'architrave, di cui sono stati trovati i frammenti in prossimità dell'edificio e ad esso attribuiti.

Lézine propone che i 4 frammenti di fregio non appartengano in realtà a questo edificio, mentre alcuni resti di fregio, più piccoli e mai considerati da Picard, dovrebbero, invece, essere parte costituente del pronao tetrastilo (fig. 2).

La particolarità di quest'edificio è costituita dalla presenza, a 3,50 m sotto al pronao, di una cripta doppia voltata, dalla forma ellittica, orientata secondo un asse perpendicolare a quello del tempio. Questa è accessibile da ovest tramite una scalinata e da est direttamente dalla strada tramite una porta che ha una soglia ad un metro di altezza dal banco roccioso di fondazione, in una seconda fase edilizia trasformata in finestra. È certo che la parte inferiore di questa stanza sotterranea sia stata riempita da detriti, provenienti dallo stesso banco roccioso di costruzione, così come la grotta che si sviluppa al di sotto di questa.

Tale grotta o cripta ha una forma ellittica con asse maggiore di circa 4 m, si estende per metà sotto l'ambiente voltato e per l'altra metà, quella nord, sotto la cella e comunica con la sala sovrastante attraverso due aperture sul pavimento, una rettangolare e l'altra semi-circolare con un prolungamento verso ovest. La profondità media è di circa 2,80 m al di sotto dell'apertura dalla sala voltata. Al livello inferiore il banco roccioso nell'angolo nord-ovest è stato tagliato ad angolo retto a nord-est invece si trova un pilastro in muratura, sostruzione della cella sovrastante.

È indubbio per G.Ch. Picard<sup>9</sup> che questa cripta appartenga al santuario originario, cronologicamente precedente il tempio romano di Liber Pater, distrutto e colmato da terra e pietre al momento della costruzione del santuario di età classica, e danneggiata poi da infiltrazioni d'acqua.

Per quanto concerne la sala voltata sovrastante, si può dire che non è in fase con la cripta, ma che deve essere comunque anteriore alla distruzione del tempio, dato che all'interno, tra i detriti, è stata ritrovata la testa di Bacco, con corona di edera e

---

<sup>6</sup> La chiesa è stata identificata da L. Châtelain agli inizi del Novecento, i risultati dei suoi studi sono pubblicati nella rivista *CRAI* 1911, 508-509.

<sup>7</sup> G.Ch. Picard 1957, 53.

<sup>8</sup> Lézine 1968, 150.

<sup>9</sup> G.Ch. Picard 1954, 98.

pampini e con occhi e sguardo estatici, insieme con il crollo dell'edificio di culto sovrastante di epoca romana.

In base ai ritrovamenti sembrerebbe lecito pertanto assimilare il santuario a quello di cui la corporazione dei folloni si era assunta il compito della manutenzione e in cui doveva essere venerata una statua del dio<sup>10</sup>.

Secondo G.Ch. Picard<sup>11</sup>, in base allo studio della planimetria dell'edificio, il culto della divinità venerata doveva necessitare di una cavità sotterranea, tagliata in primo luogo nella roccia e poi rifinita in muratura, proprio al di sotto della cella.

Per M. Leglay<sup>12</sup>, invece, la ricostruzione possibile è ben diversa: egli ipotizza, infatti, che la stanza voltata e la cavità sotterranea potessero essere utilizzate contemporaneamente. I due ambienti infatti potevano essere impiegati per cerimonie misteriche iniziatiche dedicate al dio Liber Pater, o Dioniso, come sembra anche mettere in evidenza lo stesso Picard. L'ambiente voltato superiore sarebbe potuto essere utilizzato come sala da banchetto, mentre quello inferiore sarebbe servito per la catabasi. Attraverso questa ricostruzione si terrebbero in maggior conto le esigenze liturgiche delle differenti cerimonie pre-iniziatiche e si darebbe ugualmente senso alla presenza nella grotta inferiore dei crolli provenienti dal tempio più tardo.

#### 4. TEMPIO DI HOTER MISKAR A MACTAR

Il tempio si trova ad una cinquantina di metri a nord-est del foro di Traiano ed è la testimonianza della sopravvivenza del paganesimo africano e della venerazione di divinità puniche, anche dopo la romanizzazione.

Scoperto e scavato per la prima volta da Bordier e Delherbe nel 1893-94<sup>13</sup>, che identificarono il *temenos* e la scalinata d'accesso, fu interessato da grandi lavori di scavo solo negli anni Settanta grazie a G.Ch. Picard, A. Beshouch e M.H. Fantar, che diressero i loro sforzi alla ricerca dei resti di epoca neo-punica, menzionati nell'iscrizione dedicatoria del tempio.

L'identificazione del tempio è stata compiuta grazie a tre iscrizioni, la più importante delle quali, composta da 47 righe disposte in 10 colonne, è incisa su di un architrave di stile ellenistico lungo 2,16 m: si tratta della dedica del tempio al dio Hoter Miskar<sup>14</sup> da parte del *mizrah*. Nel testo sono enumerati anche altri elementi del tempio, come si vedrà più avanti.

---

<sup>10</sup> La presenza della statua di Dioniso potrebbe derivare dal fatto che questo dio in Grecia era connesso con antri e caverne. Il dio infatti era spesso figurato nelle grotte di Nysa, dove era stato allevato dalle ninfe e pertanto era stato assimilato o affiancato dai Romani al locale dio berbero punicizzato, che doveva essere adorato in grotta.

<sup>11</sup> G.Ch. Picard 1957, 52.

<sup>12</sup> Leglay 1961, 293.

<sup>13</sup> È stato però pubblicato solo da P. Gauckler nella sua opera *Temples païens*, citato alla p. 128.

<sup>14</sup> La vocalizzazione proposta da Sznycer (1972, 26) del nome del dio è ancora incerta, ma sicuramente è molto più verosimile di quella proposta da Ph. Berger che leggeva il nome Hathor-Miskar.

L'edificio è composto da un peribolo di forma approssimativamente quadrata lungo 19 m e largo 18 m, preceduto da un propileo posto in asse. La corte all'interno è ornata da portici, ma solo sui lati est ed ovest<sup>15</sup>. All'interno, addossato al lato sud, è racchiuso il vero e proprio tempio prostilo che misura 16 m x 8 m. Una scalinata monumentale di nove gradini dà accesso al pronao d'ingresso alla cella ad abside semi-circolare, circondata ad est e ad ovest da due corridoi – in fondo ai quali due porte immettevano in altrettante stanze –, che nasconde nel sottosuolo una cripta voltata e lastricata, accessibile da una scalinata sul lato ovest (fig. 3).

Dei sondaggi cominciati nel 1978<sup>16</sup> all'interno della corte, a nord della scala del tempio, hanno messo in luce una struttura alta 1,20 m, in grandi blocchi parallelepipedi di 0,70 m x 0,60 m x 0,40 m. Nel 1980 fu scoperto invece un muro in blocchi di calcare di 0,40 m x 0,50 m, rivestiti all'interno da uno strato d'intonaco, che partendo dalla faccia nord-est si dirige in direzione nord, per poi girare verso ovest, prima di passare al di sotto del *temenos* e sotto la via romana che lo fiancheggia.

Sembrerebbe possibile che si sia in presenza di un edificio più antico così organizzato: un *temenos* racchiudeva all'interno una corte pavimentata con della malta, al di sopra della quale si accumularono una serie di depositi composti di ceramica, pesi sferici forati al centro, strati di cenere misti a carbone, frammenti di anfore neo-puniche, marmitte fatte a mano e frammenti di ossa di bovini, ovini e volatili, disposti a letti orizzontali contro la facciata ovest di una grande struttura in blocchi – che pertanto non può non essere interpretata come un altare – che doveva funzionare come centro del santuario a cielo aperto. Sfortunatamente non si possono ricostruire le misure di tale altare, perché coperto dalla cella del tempio più tardo, ma sembrerebbe superare almeno i 5 m di lunghezza. Grazie allo studio del materiale rinvenuto nella corte queste strutture possono essere datate tra il II ed il I sec. a.C., bisogna però considerare la costruzione del muro sud del *temenos* contro la faccia nord-ovest dell'altare, che indicherebbe almeno due fasi edilizie del complesso, la seconda delle quali prevede l'erezione del *temenos* almeno verso la fine del I sec. a.C.

C. Picard<sup>17</sup> e P. Gauckler, attribuiscono le vestigia del tempio visibili ad oggi all'epoca cristiana, l'unico elemento punico sarebbe costituito dalla scalinata monumentale della facciata nord. Non è tuttavia dello stesso parere G.Ch. Picard<sup>18</sup> che ritiene invece che la pianta dell'edificio non rispetti in alcun modo le regole dell'architettura cristiana. I lavori condotti a partire dagli anni Settanta hanno evidenziato che si tratta di un edificio, non anteriore al II sec. d.C., che segue una tipologia di santuario romano, presente anche a Roma ed esemplificata dal Tempio della Concordia al Campidoglio<sup>19</sup> e dalla prima forma del Pantheon. A seguito della

---

<sup>15</sup> Il tempio è stato molto danneggiato durante l'ultima guerra mondiale ed i vandali ne hanno distrutto la scalinata ed i muri del *temenos*.

<sup>16</sup> C. Picard - G.Ch. Picard 1978-79, 23.

<sup>17</sup> C. Picard 1972, 45.

<sup>18</sup> G.Ch. Picard 1957, 58.

<sup>19</sup> C. Picard - G.Ch. Picard 1978-79, 22.

scoperta del santuario a cielo aperto, G.Ch. Picard<sup>20</sup> tenta di ricostruire tutta l'evoluzione dell'edificio sacro a partire dalla sua fase del II-I sec. a.C.: in un primo momento (fine II sec. a.C.) doveva esistere solo un altare attorno al quale i fedeli deponavano i loro sacrifici e praticavano il culto per il dio; dopo circa mezzo secolo, sarebbe stato costruito un *temenos* per regolarizzare i depositi ed a questo si sarebbero aggiunte delle strutture ad ovest dell'altare, una più a nord, l'altra più a sud, interpretate dallo studioso come cappelle, ma di cui rimangono solo pochi resti, e che dovevano ospitare delle statue o statuine di terracotta, di cui sono stati trovati alcuni frammenti all'interno della corte (fig. 3). Le statuine potevano essere effigi della divinità ma non solo: compaiono infatti anche frammenti raffiguranti un dio guerriero ed una dea con cornucopia che potrebbero essere i suoi paredri<sup>21</sup>. La natura del dio venerato è sconosciuta, non ci sono dati certi che si possa trattare sempre di Hoter Miskar: alcune iscrizioni latine riportano il nome di Nettuno, altre di Liber Pater, Apollo e Cibele, ma nessuna è quindi rapportabile a Hoter Miskar. Una delle cappelle, quella più a sud, sarebbe stata poi distrutta dalla costruzione di un edificio ottagonale in *bossage* attorno al 30 d.C.<sup>22</sup> (fig. 3 in alto). In epoca severiana sarebbe stato costruito il tempio più noto detto "a cripta", che tuttavia ricevette forti rimaneggiamenti in epoca cristiana. Questa ricostruzione pone però un problema: per molto tempo si è creduto che il tempio descritto nella grande iscrizione fosse per l'appunto quello identificato con gli scavi della fine dell'800.

Le nuove indagini invece confutano questo dato, sebbene tuttavia non sia da escludere che queste strutture più tarde ricalchino in qualche modo quelle neopuniche o le abbiano riadattate.

#### 4.1. L'iscrizione dedicatoria del Tempio di Hoter Miskar

L'iscrizione è incisa su di un architrave ed è composta da 47 linee, ripartite in 10 colonne<sup>23</sup> ed ora è conservata nella corte della Casa Missioni di Mactar e versa in un cattivo stato di conservazione a causa delle numerose vicissitudini subite nel corso degli anni, fatto che ne ha reso ancora più complessa la lettura. È stata scoperta nel 1892 da Delherbe sopra la porta di accesso al vano posteriore alla cella del corridoio est del Tempio di Hoter Miskar. Solo dopo cinque anni dalla scoperta fu pubblicata grazie al lavoro di Ph. Berger, che ne aveva dato notizia già nel 1893. Poco dopo Ch. Clermont-Ganneau riuscì a dare una lettura più completa, interpretando il nome *mzrh* come quello di una corporazione e non di una parte del santuario, come risulta anche dalla tariffa di Marsiglia<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> G.Ch. Picard 1982a, 17-20; 1982b, 21-25.

<sup>21</sup> La pratica della deposizione di ex-voto permette pertanto di datare l'inizio della pratica cultuale, ma non la sua esatta conclusione, infatti gli strati più superficiali sono stati intaccati dai rimaneggiamenti del III sec. d.C.

<sup>22</sup> La datazione è stata possibile grazie al ritrovamento di frammenti di ceramica aretina.

<sup>23</sup> KAI 145 (con bibliografia precedente).

<sup>24</sup> CIS, I, 165, 1.16 (KAI 69).

La prima e la seconda colonna si riferiscono alla dedica del santuario, mentre le altre otto sono solo una lista dei nomi dei membri del *mizrah*.

Di seguito (tab. 1) viene presentato il testo secondo la traduzione di Février, risalente al 1956<sup>25</sup>, approvata anche dallo Sznycer<sup>26</sup> come una delle più accreditate; di fianco è riportata la traduzione di van den Branden<sup>27</sup>, come la più recente. Alcune variazioni d'interpretazione differenziano i due testi.

Le traduzioni fornite costituiscono nonostante le certezze un aiuto per comprendere la struttura del santuario di epoca neo-punica, con particolare riguardo alla presenza di una cripta, elemento caratterizzante del tempio.

Il tempio è chiamato *mqdš*, segue il termine *ḥsrt* che indica un cortile; pertanto questo edificio poteva comprendere un propileo forse porticato, un pronao, una cella e sotto di questa una cripta (*ḥnt qdšm*<sup>28</sup>, forse “la camera delle cose sante”). Il termine che designa la cripta è molto discusso: van den Branden ritiene che *pḥnt* sia una grafia tarda di *pnt*, “davanti”, mentre Sznycer afferma che nella maggioranza delle lingue semitiche con la parola *ḥnt* vengono indicate piuttosto delle botteghe. Il termine quindi non avrebbe alcuna allusione ad ambienti sotterranei e nascosti, tuttavia preso nella sua accezione letterale potrebbe indicare un “deposito di cose sacre” sotto il vestibolo del tempio o, nella lettura di Sznycer, al deposito potrebbe seguire un nuovo elemento architettonico, ovvero “pilastri o fondazione del vestibolo (del tempio)”.

Al centro della facciata nord del muro di cinta davanti all'entrata del tempio ci si aspetterebbe di trovare un ingresso, invece gli scavi hanno messo in luce una sorta di scasso all'interno del muro, oblitterato da una lastra liscia di pietra. Ci si domanda pertanto se sia possibile che al di sopra di questa lastra, posta in asse con la parte più sacra dell'edificio, non potesse esserci la base di una tavola, la *lh* dell'iscrizione, che potrebbe essere il tariffario dei sacrifici.

La parte nord-ovest dell'area non è mai stata scavata, forse proprio in questa zona si doveva trovare la statua rivestita d'oro del dio (*sml*) e la *ḥrst*, interpretata da M. Sznycer come un'edicola, o meglio un edificio che comporta capitelli corinzi e per conseguenza colonne e pilastri, che infatti dall'iscrizione sembrerebbero trovarsi in prossimità di un passaggio che dà sulla vallata, quindi di un ingresso verso la campagna.

---

<sup>25</sup> Février 1956, 20.

<sup>26</sup> Sznycer 1972.

<sup>27</sup> van den Branden 1973, 166.

<sup>28</sup> La *p* che precede *ḥnt* è variamente interpretata.

| FÉVRIER     |   | VAN DEN BRANDEN |   |
|-------------|---|-----------------|---|
| I COLONNA   | 1. Il <i>mizrah</i> del santuario, che ha costruito il tempio, il sagrato                           | I COLONNA       | 1. (è) l'associazione del tempio che ha costruito il santuario, la corte                            |
|             | 2. la cripta sacra, chiusa, che è sotto di lui come anche   |                 | 2. davanti il santuario, il foro, le magnifiche colonne, i muri,                                    |
|             | 3. i frontoni magnifici, per lui e per il suo popolo che abita il paese,                            |                 | 3. i bei frontoni per lei stessa e per il suo popolo, gli abitanti del paese,                       |
|             | 4. per il dio santo, quello che ha posto il braciere dei cieli nel firmamento,                      |                 | 4. (e) per il dio santo. Per esaltare il Primo dei cieli nella volta celeste,                       |
|             | 5. il Re, Hoter-Mescar, principe dei giorni, signore del terrore                                    |                 | 5. il re <i>htr myskr</i> , il principe dei giorni e signore del terrore                            |
|             | 6. a causa della sua potenza, perché tu e (il <i>mizrah</i> ) (e) lui ha dato l'abbondanza.         |                 | 6. a causa delle sue azioni eclatanti, io ho scritto ed ho dato generosamente                       |
| II COLONNA  | 7. la statua del nostro signore benevolo, perfetto <i>plt'</i> , dopo il passaggio                  | II COLONNA      | 7. la statua di nostro signore..., il pietoso, il perfetto, ho fatto vicino al passaggio            |
|             | 8. che scende nella vallata (e) la tavola e la <i>hrst</i> che è ai piedi del santuario             |                 | 8. che dà sulla vallata. La tavola e i basso-rilievi, i bruciaprofumi del santuario                 |
|             | 9. la sommità delle colonne (?) sono a forma di canestro (= corinzie); e sulla statua               |                 | 9. principale, io mi sono occupato di mettere insieme all'emblema dell'associazione                 |
|             | 10. noi abbiamo applicato un rivestimento d'oro e lui ha dato il suo favore a noi. La cesellatura   |                 | 10. in oro. <i>d'krn</i> e <i>ln</i> , nostri fratelli, hanno dato gli oggetti cesellati.           |
|             | 11. noi abbiamo perfetta. Nella gioia del cuore noi abbiamo fatto. Perché tu hai dato l'abbondanza. |                 | 11. noi abbiamo preso nella gioia del cuore, noi abbiamo fatto, sì noi abbiamo fatto generosamente. |
| III COLONNA | 12. I nomi del <i>mizrah</i> che  | III COLONNA     | 12. I nomi dell'associazione che  |
|             | 13. hanno fatto generosamente l'offerta   |                 | 13. hanno offerto i doni,   |
|             | 14. leggi dall'alto in basso  |                 | 14. letto dall'alto in basso  |
|             | 15. secondo questa regola, dalla famiglia   |                 | 15. secondo la generosità dei benefattori   |

Tab. 1. Traduzione delle prime tre colonne dell'iscrizione neo-punica ritrovata nel Tempio di Hoter Miskar a Mactar.



## 5. IL SANTUARIO DI TIDDIS

Sulla cima nord della collina di Tiddis, chiamata Ras ed-Dar, si trova un santuario rupestre, che sfortunatamente è collocato in un punto molto esposto ai venti, e per ciò le sue strutture sono assai danneggiate.

Sul lato ovest, si trova una grotta, scavata nella roccia tufacea friabile, profonda 3,10 m. L'accesso avviene attraverso un piano inclinato, tuttavia la cavità vera e propria si trova in fondo ad una sorta di largo fossato, avente tutte le pareti scavate nella roccia ad eccezione di quella est, che è costituita da un possente muro di contenimento<sup>29</sup>.

Procedendo verso est, s'incontra un ambiente rettangolare, appoggiato ad ovest al muro di contenimento della grotta (denominato A sulla pianta a fig. 4), lungo 7,20 m e largo 3,10 m. I muri sono formati da blocchi di pietra, sopra ai quali era impostata una copertura fatta di tegole.

In seguito ad un incidente accorso ad un visitatore che sprofondò con il piede nel pavimento dell'ambiente (A), s'identificò un ambiente sotterraneo (b) dalla forma irregolare, accessibile dalla grotta.

All'interno di questo ambiente sotterraneo furono trovati alcuni oggetti culturali:

- frammenti di ceramica simile a quella raccolta nei forni nel quartiere di lavorazione di Tiddis e ceramica a decorazione rossa su fondo bianco, simile a quella di epoca medioevale, ritrovata nello stesso quartiere;
- la base di una statua in pietra, su cui era ancora attaccata la parte inferiore di un personaggio togato, con dei sandali ai piedi, forse raffigurato seduto;
- una statuina frammentaria in terracotta di un personaggio che teneva nella mano un oggetto, non ben identificabile per il suo stato di conservazione, ma che potrebbe trattarsi di una patera. È stato rinvenuto anche un altro frammento di coda di una statuina in terracotta (fig. 4c);
- un altare quadrangolare, di 0,18 m di lunghezza, 0,13 m di larghezza e 0,13 m di altezza, con raffigurazioni di quattro pilastri angolari che supportano una cornice modanata, fornendo all'oggetto l'aspetto di un piccolo tempio. Su tre delle quattro facce, lo spazio tra le colonne è occupato da un'ulteriore colonna con capitello dorico, mentre sulla quarta compare una sorta di betilo con la parte superiore trasformata in un busto di donna a testa di leone, che ricorda l'iconografia di Tanit nel Santuario di Thinissut (fig. 4a);
- resti di un secondo altare quadrangolare più grande, di 0,22 m di lunghezza, 0,12 m di larghezza e altezza. Su ogni lato è incisa una nicchia dalla sommità arrotondata che rappresenta probabilmente l'entrata al santuario: una porta a due battenti è inquadrata da due stipiti, che sorreggono un architrave modanato arricchito da una fila d'ovuli. Sulla porta è incisa una sorta di croce, molto simile a quella della "Tomba della cristiana" e pertanto questo altare è datato per confronto con la decorazione;

---

<sup>29</sup> Le notizie sul santuario rupestre sono tratte da Berthier 2000 e Berthier - Leglay 1958, 23-58.

- resti di altri due altari, ma in condizioni troppo frammentarie per poter essere ricostruiti;
- vasi cultuali frammentari decorati a rilievo con le spire di un serpente. Uno solo ha anche la raffigurazione di una palmetta (fig. 4b);
- frammenti di lucerne circolari molto tarde e tre frammenti di lucerne cristiane e anche un medaglione raffigurante un *chrisma* con una  $\rho$  girata a sinistra.

Questo materiale così eterogeneo e non contemporaneo sembra indicare che la cavità fu murata solo in un'epoca tarda (verosimilmente in quella cristiana, quando alcuni fedeli probabilmente utilizzavano ancora parte della struttura cultuale pagana) e che fosse accessibile dalla grotta attraverso un piano inclinato.

Dall'analisi dei vasi cultuali e degli altari, si può ipotizzare che questa parte del santuario fosse dedicata, già a partire dal I sec. a.C., al culto di Baal Hammon, in un secondo momento assimilato a Saturno.

A nord dell'ambiente (A) se ne trova un altro più grande pressoché quadrato (B), lungo 7,50 m e largo 7,20 m, edificato su una terrazza naturale. Sulla parete nord, è stato lasciato *in situ* un banco roccioso, su cui sono state intagliate delle banchette (a), che dovevano sostenere le statue cultuali<sup>30</sup>.

Ad est di questi due ambienti si trova una piccola scala di cui rimangono solo tre gradini, che porta ad una piattaforma, priva di costruzioni, circondata da muri fatti di mattoni e pietre, che non mostra alcuna evidenza di copertura, pertanto questo settore doveva essere a cielo aperto. A nord della terrazza, un muro possente sostiene un parapetto di cui sussistono tre assise di mattoni e che fu interpretato come una possibile base di un colonnato.

A circa 20 m a ovest di queste costruzioni, sulla parete della falesia, è scolpita una nicchia di 0,80 m di altezza (fig. 10). All'interno vi è un bassorilievo molto danneggiato, che raffigura un personaggio maschile, con il braccio sinistro appoggiato su di un pilastrino, mentre con la mano destra sembra tenere una patera. Sotto il braccio destro forse è rappresentato un animale. A sinistra di questa nicchia, si trova una cavità circolare che nella forma ricorda molto un'acquasantiera, ma di cui non si conosce la vera funzione.

Sulla parete a nord, un piccolo tunnel, dall'apertura quasi cilindrica molto bassa, conduce ad una sala sotterranea, con un camminamento concluso da una scalinata che permette di uscire su un piano roccioso più alto di 10 m rispetto a quello d'entrata. All'interno della sala sotterranea sono state trovate due inumazioni, con corredo di vasi fatti a mano, non dipinti.

Seguendo la discesa naturale del pendio, si arriva ad una grande frattura nella roccia, che costituisce l'ingresso di una galleria naturale, sbocco di vapori caldi, provenienti da un fiume sotterraneo.

Queste caratteristiche architettoniche, a cui va aggiunto il ritrovamento di circa cinquanta stele nella spianata sul fianco est della montagna del santuario, ricollegano

---

<sup>30</sup> Nei due ambienti denominati A e B, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di capitelli dorici, appartenenti probabilmente a dei pilastri, ed un pilastro con inciso una rosa a sei petali racchiusa in un cerchio.

quindi questo edificio di Tiddis a quelli più tradizionali. La maggior parte di queste stele è stata reimpiegata in costruzioni più tarde. La loro collocazione originaria non doveva essere quindi la grande spianata antistante le due sale (A) e (B) – che, come si è detto, doveva essere un luogo di riunione – ma probabilmente la zona con dei resti antichi, non ancora indagata, a cento metri più a sud e dove è tuttora collocato un pilastro con l'iscrizione *comes Saturni* (“compagni di Saturno”).

Concludendo, il santuario, databile grazie ai reperti rinvenuti, fu utilizzato nel I sec. a.C. per i culti neo-punici di Baal Hammon e in età imperiale per quello di Saturno, inoltre attestazioni certe indicherebbero pratiche di culto anche nell'epoca cristiana. Il santuario sembrerebbe pertanto composto nei suoi elementi caratterizzanti da un terrazzamento per riunioni collettive e due ambienti di culto, di cui il (B) potrebbe essere considerato una vera e propria cella grazie ai suoi apprestamenti cultuali, alle statue di culto e alla deposizione di ex-voto.

Per quanto riguarda le strutture sotterranee, non vengono forniti abbastanza dati per poter elaborare un'ipotesi precisa circa la loro funzione, tuttavia mi sembra chiaro che debbano essere inserite come elemento chiave per la celebrazione di un culto originario, dato l'ingresso appositamente predisposto attraverso la grotta, e forse solo in un secondo momento, probabilmente in epoca cristiana, adibito a deposito per arredi dimessi, funzione invece che Leglay<sup>31</sup> sembra esclusivamente attribuire a quest'ambiente sotterraneo.

## 6. TEMPIO B DI VOLUBILIS

Il santuario è situato a nord-est della città (fig. 5), su un terrazzamento sopra il Djebel el Marcab. L'edificio, orientato verso est, è quindi separato nettamente rispetto alla città dal fiume Fertassa, che scorre ai piedi della collina, e occupa una superficie di 3200 m<sup>2</sup>. Nel 168-169 d.C. il santuario venne inglobato nel recinto urbano che attualmente passa a meno di 20 m dall'angolo nord-est dell'edificio.

Scoperto nel 1919 da L. Chatelaine, primo Direttore delle Antichità del Marocco, solo nel 1929 venne data la notizia ufficiale del ritrovamento, interpretato dapprima come un *praetorium*.

I lavori sistematici cominciarono solamente nel 1954 ad opera di M. Ponsich<sup>32</sup>. Le ricerche ebbero però breve durata, perché furono interrotte un anno più tardi dagli avvenimenti politici del 1956. Gli scavi furono così ripresi dal 1956 al 1961 da H. Morestin<sup>33</sup>, volti a mettere in luce tutto l'edificio e a chiarirne la natura religiosa. I lavori di scavo effettuati negli anni '60 permisero di individuare all'interno della corte numerose stele, mentre ai piedi dei muri erano posti dei vasi contenenti ossa incenerite.

---

<sup>31</sup> Leglay 1961, 294.

<sup>32</sup> I risultati sono pubblicati in Ponsich 1976.

<sup>33</sup> I risultati sono pubblicati in Morestin 1980.

L'edificio, conservato a livello di fondazione, è organizzato secondo una pianta quadrangolare<sup>34</sup>: il lato nord è lungo 55 m, mentre quello sud 53,70 m, quelli più brevi, ovest ed est, misurano rispettivamente 52,50 m e 51,80 m. All'interno del recinto, si trova una corte larga a ovest 44,80 m e a est 49,40 m ed è lunga a nord 48,30 m e a sud 49,40 m. Questa corte è circondata su tre lati – quelli nord, sud e ovest – da una sorta di galleria. L'accesso all'edificio sacro avveniva tramite quattro porte, posizionate a due a due ai margini dei lati est e ovest. Nel lato est si trovano 17 basi quadrate e un lastricato.

Il muro perimetrale est è rafforzato all'interno da quattro contrafforti in muratura che dividono in tre parti lo spazio interno, riportando alla mente l'elemento principale della maggior parte dei santuari puniche dell'Africa, ovvero le tre celle sul lato di fondo. L'importanza della divisione interna è avvalorata anche dal ritrovamento di nove urne, sette delle quali concentrate all'interno dello spazio centrale, confermando la volontà di distinguere questa parte centrale con un atto religioso.

La corte era sicuramente l'elemento predominante del santuario, infatti occupava il 68% della sua superficie, corrispondente a 460 m<sup>2</sup>, era circondata su tre lati da un peristilio, ed infatti nelle fondazioni dei muri nord, sud e ovest sono evidenti 23 blocchi cubici posti ad intervalli quasi regolari<sup>35</sup>.

---

<sup>34</sup> Per la descrizione dell'edificio si veda Morestin 1980, 15-40.

<sup>35</sup> Per quanto riguarda i ritrovamenti effettuati all'interno del santuario è necessario dire che tutte le scoperte effettuate prima degli scavi del 1960 non hanno l'indicazione della loro collocazione esatta. Tuttavia, la maggior parte dei ritrovamenti effettuati negli scavi degli anni '60 sono avvenuti in un settore preciso del santuario, ovvero nell'angolo sud-ovest della corte. Furono ritrovate *in situ* trentacinque urne di produzione locale, contenenti frammenti ossei carbonizzati e cenere di volatili e di roditori, miste a quelle di mammiferi non determinati, ma che dalla grandezza delle loro ossa sembrerebbero essere identificabili come agnelli. Le urne erano collocate con cura nella terra e frequentemente coperte da un coperchio di fortuna costituito da un frammento di anfora oppure fabbricato intenzionalmente. Alcuni vasi erano semplicemente interrati, altri invece erano posti con cura sotto le fondazioni di alcune strutture (ad esempio degli altari I e II), oppure custoditi tra pietre o lastre, talvolta raggruppati insieme ad un'altra urna. Oltre alle urne sono state trovate 903 stele tutte con una forma geometrica semplice (sono infatti rettangolari, quadrate, trapezoidali poste su una base larga o più piccola, e triangolari), tra queste 375 sono intatte, molte reimpiegate all'interno delle murature del santuario. Le raffigurazioni delle stele sono principalmente soggetti umani colti in diversi atteggiamenti rituali, solo in alcuni casi oltre all'uomo sono raffigurati altri oggetti, che servono a palesare l'azione umana. Sono state trovate solo ottantacinque monete durante gli scavi del santuario: per quanto riguarda quelle romane, le più recenti sono datate al regno di Claudio II (268 d.C.-270 d.C.), le più antiche sono invece datate al 5 a.C., ma sono state rinvenute anche alcune monete neo-puniche del II sec. a.C. Per quanto riguarda gli oggetti in pietra, è stata trovata, vicino alla cripta "d" dell'insieme sud, una mano sinistra in marmo bianco che tiene un drappo e che porta all'anulare e all'indice due anelli. Una buona parte della ceramica rinvenuta è di importazione (214 frammenti in totale): 116 frammenti sono di sigillata gallo-romana, 49 di sigillata italiana e 24 di sigillata ispanica, 13 frammenti di ceramica aretina, 5 di ceramica a pareti fini di campana B e 7 indeterminati. Prima delle ultime campagne nel santuario sono state trovate grandi quantità di ceramica che non è stata studiata e ad oggi se ne è persa traccia. Sono stati trovati alcuni frammenti di metalli lavorati sia negli scavi condotti all'inizio del secolo, che in quelli più recenti del '60, si tratta soprattutto di applicazioni con motivi ornamentali e frammenti di stele, alcuni gioielli, tra cui una fibula e degli utensili.

All'interno della corte vi erano tre basamenti formati da blocchi di pietra e pietrame, allineati secondo l'asse nord-sud e rivolti tutti verso est.

All'esterno della corte, su tre lati, erano disposti undici ambienti (quattro a sud, quattro a ovest, tre a nord). Le tre braccia del peribolo variavano sia per le loro dimensioni, sia per la loro organizzazione strutturale. Gli ambienti del lato sud non sembrano essere stati rimaneggiati, altrettanto non si può dire di quelli del lato ovest. H. Morestin<sup>36</sup> avanza due ipotesi circa la probabile ricostruzione stratigrafica dei vani laterali (tab. 2):

|          | PRIMA IPOTESI                           | SECONDA IPOTESI  |
|----------|---|--|
| I FASE   | Vengono costruiti I e K.                | Vengono costruiti I e K.   |
| II FASE  | I viene modificato e viene costruito J. | Vengono edificati A, B, C, D, E, H.                                      |
| III FASE | Vengono edificati A, B, C, D, E, H.     | I viene modificato e viene costruito J, inoltre vengono costruiti F e G. |
| IV FASE  | Vengono costruiti F e G.                |  |

Tab. 2. Successione cronologica dell'edificazione dei vani laterali del Tempio B secondo Morestin (1980).

Nell'area della corte, a 1,25 m sotto il livello della pavimentazione, si trovano 9 ambienti sotterranei (fig. 6), allineati in due serie di cinque stanze voltate che si sviluppano secondo l'asse est-ovest, nel lato sud e quattro in quello nord. La volta doveva alzarsi a circa 60-90 cm al di sopra del livello antico della corte e doveva partire direttamente dall'alzato del muro. I vani erano separati da tramezzi spessi 40-50 cm, comunicanti tra loro, grazie a passaggi angusti larghi 60 cm.

I vani a sud, lunghi nell'insieme 27,90 m e larghi tra i 2,80 m e i 3,40 m, si compongono di 5 ambienti contigui, di cui solo l'ultimo è ancora da scavare, che hanno restituito come materiale solo scarsi frammenti di ceramica importata e comune di produzione locale e parti della volta in crollo. Questo dato smentisce quindi quanto affermato dal capo cantiere che conduceva in quel settore i lavori di scavo tra il 1950 ed il 1960, che affermava di aver trovato numerose stele accumulate all'interno di tali stanze sotterranee.

Sono visibili lungo il lato ovest del santuario anche alcuni tratti di muro in *opus incertum*, realizzati in maniera poco precisa, che corrono lungo la faccia interna della fondazione del muro perimetrale. Uno di questi si collega alle strutture sotterranee meridionali, che si trovano a 24 m a est all'interno della corte, e si affianca al muro di fondo a 7,75 m dall'angolo sud-ovest. Questo muro è privo di fondazioni, spesso circa 40 cm e prosegue parallelo al muro perimetrale per almeno 19 m, per poi interrompersi subito dopo l'angolo sud-est dell'ambiente G. Il muro in opera incerta sembra tagliato in corrispondenza del passaggio del muro della corte, probabilmente

<sup>36</sup> Morestin 1980, 29.

doveva essere una struttura precedente, connessa in qualche modo con gli ambienti sotterranei meridionali.

I vani a nord, lunghi nell'insieme 22 m e larghi 4,20 m, sono più grandi e costruiti con strutture murarie più solide. Nel 1955 sono stati ritrovati completamente vuoti. Lo scavo in profondità del tramezzo che separa gli ambienti h ed i, giunto fino all'altezza di un metro sotto il livello attuale della corte, ha messo in luce solo scarsi frammenti di anfore ed un solo frammento di ceramica sigillata ispanica.

H. Morestin si è pertanto interrogato sulla possibile funzione di questi ambienti<sup>37</sup>. Dapprima li ha interpretati come elementi di una cisterna, ma si è dovuto ricredere quando ha notato che nessuno di questi vani mostra traccia di alcun tipo di rivestimento, tanto meno idraulico, né tracce di canalizzazione, inoltre i passaggi tra un vano e l'altro sono posti ad un livello troppo alto per permettere il riflusso delle acque, che quindi avrebbero ristagnato all'interno.

L'autore, seguendo la ricerca di confronti possibili con altre strutture templari puniche africane, ritrova un possibile confronto con quelle del Tempio di Saturno a Dougga<sup>38</sup>. Dal confronto è emersa una possibile interpretazione come *favissae* sotterranee, destinate con buona probabilità ad ospitare gli arredi sacri dismessi. Ma questi ambienti sarebbero troppo vasti e numerosi per avere tale funzione, inoltre non è stato ritrovato alcun materiale di carattere prevalentemente religioso, come le stele e le urne del Tempio di Saturno a Dougga.

La loro natura rimane pertanto ancora sconosciuta, ma secondo la mia opinione è rilevante la presenza delle volte emergenti dal pavimento della corte, che rendono visibile agli occhi di tutti i fedeli la loro presenza.

In seguito alle indagini effettuate nel Tempio B dal 1956 al 1961, H. Morestin<sup>39</sup> ricostruisce tre fasi di questo tempio (tab. 3), prendendo in considerazione le tecniche e i modi d'esecuzione delle stele e degli elementi architettonici.

In seguito agli scavi condotti dal 1996<sup>40</sup> è stata elaborata una nuova successione di fasi (fig. 7), basata sulla stratigrafia delle strutture murarie (tab. 4).

## 7. TEMPIO DI ISIDE A SABRATHA

Il tempio sorge sopra una scogliera a strapiombo sul mare nel limite nord-est della zona monumentale della città, a circa 100 m ad est delle Terme dette di Oceano nell'insula 15a della regione III. Purtroppo la parte nord-est del complesso sacro è stata distrutta dall'erosione della scogliera per via delle mareggiate.

---

<sup>37</sup> Morestin 1980, 35.

<sup>38</sup> Durante gli scavi del 1927 fu messa in luce, vicino alla cisterna doppia, una *favissa*, contenente circa 249 stele nella maggior parte rotte, datate tra il I ed il II sec. d.C.; nelle vicinanze delle stele sono stati trovati dei frammenti di ceramica, delle lucerne di epoca romana, e degli *unguentaria* in vetro, misti ad uno strato di cenere e carbone. Cfr. Leglay 1961, mon. I, 210.

<sup>39</sup> Morestin 1980, 22.

<sup>40</sup> Brouquier-Reddé 1998, 65-72. Le interpretazioni, cui hanno portato gli scavi condotti nel 1996, hanno consentito una nuova lettura stratigrafica dei livelli.

Templi punici con strutture sotterranee in Nord Africa

Lo scavo dell'edificio fu intrapreso nel 1934 da G. Guidi e fu continuato nel 1940 da G. Caputo.

|                                 |   |
|---------------------------------|---|
| FASE 1<br>I sec. d.C.           | Il Tempio B è costituito da un semplice <i>temenos</i> al cui interno poteva trovarsi una struttura cultuale.   |
| FASE 2 (B $\alpha$ )<br>80 d.C. | Vengono edificate nuove strutture murarie che servono a dividere alcuni degli ambienti laterali ed altri che si aggiungono alle murature delle cripte a sud e del muro perimetrale ovest. |
| FASE 3<br>III-IV sec. d.C.      | Vengono modificate alcune celle ed è più evidente la pratica dei sacrifici animali, testimoniati dalle urne.  |

Tab. 3. Schema riassuntivo delle fasi cronologiche del Tempio B di Volubilis secondo H. Morestin (1980).

|  |  |
|--|--|
| FASE 1<br>I sec. a.C.-I d.C.           | Il santuario doveva consistere in un <i>temenos</i> , i cui limiti non sono ancor ben compresi, ma che sembrerebbero leggermente spostati verso est rispetto alle strutture visibili attualmente. All'interno sarebbero state custodite le urne.   |
| FASE 2<br>I sec. d.C.                  | Il santuario viene edificato, tuttavia i muri di questa fase non sono ben riconoscibili a causa della sovrapposizione di quelli delle fasi successive. I tre basamenti sembrerebbero essere già presenti in questa fase, come dimostra la stratigrafia del basamento I.  |
| FASE 3<br>Prima metà<br>II sec. d.C.   | Il santuario della fase 2 viene raso al suolo e al suo posto viene costruito un nuovo edificio a corte quasi quadrata, circondata su tre lati da un portico e con una serie di basi allineate sul quarto lato. Gli altari centrali vengono ampliati ed inoltre vengono edificate le cripte a sud e a nord. Nel lato nord vengono realizzate due cappelle K e I di forma rettangolare; forse anche nel lato ovest viene costruita una cappella (H). Si accedeva al santuario grazie a quattro ingressi (quelli visibili ora sono della fase 4). |
| FASE 4<br>Seconda metà<br>II sec. d.C. | Il tempio viene semplicemente ristrutturato ed ingrandito, soprattutto nei suoi lati ovest e sud. A ovest l'ambiente H viene modificato e accanto a questo vengono costruiti altri vani E, F, G. L'edificio inoltre si allarga verso sud e vengono costruiti altri quattro vani A, B, C, D.  |

Tab. 4. Schema riassuntivo delle fasi cronologiche del Tempio B di Volubilis secondo V. Brouquier-Reddé (1998).

Grazie alla scoperta dell'epigrafe menzionante il nome della dea Iside si riuscì da subito a comprendere quale fosse la divinità venerata nel tempio. Lo scavo fu in

seguito dichiarato completato, ma G. Pesce nel 1943 fece effettuare dei sondaggi nel *temenos* che individuarono delle strutture pertinenti al tempio e di conseguenza fece proseguire le indagini; l'anno successivo gli scavi furono interrotti, ma ripresero nel biennio del 1946-47. Grazie a queste ulteriori campagne fu possibile scoprire un podio del più antico sacello ed un sistema di cisterne<sup>41</sup>.

Il santuario, orientato ad est, si compone di un edificio centrale collocato all'interno di un recinto sacro porticato, di forma rettangolare, chiuso in fondo dal muro di peribolo. Il tempio non è perfettamente centrale, ma spostato leggermente verso il muro est in modo da permettere l'edificazione di una grande scalinata d'accesso. La struttura è realizzata in blocchi squadrati di arenaria connessi tra loro senza malta (fig. 8).

G. Pesce ha identificato, grazie ad alcuni sondaggi effettuati nel braccio occidentale del portico, la prima fase del tempio, con un podio rettangolare sagomato di età augustea o pre-augustea<sup>42</sup> con fondazioni costituite in grandi blocchi di arenaria.

Forse al primo impianto santuarioale sono da attribuirsi anche le cisterne a cunicoli paralleli, perché il tipo della copertura non è tipicamente romano. Esse erano alimentate per mezzo di canalette tagliate nei blocchi di copertura, poi ostruite dalle fabbriche del successivo periodo. A questa prima fase si deve probabilmente attribuire anche il pozzo presso il quale fu elevato l'altare nell'angolo sud-ovest del *temenos*.

In epoca imprecisabile, il tempietto in questione dovette subire delle modifiche e degli ampliamenti, come si desume dalla presenza di muri aggiunti a nord e dagli intacchi praticati a sud di esso. Partendo da queste evidenze è difficile ricostruire una pianta della prima fase del tempio, ma si può comunque desumere che la corte fosse porticata, infatti è stato trovato, nel saggio dell'ambulacro occidentale, un capitello tardo dorico, non pertinente alle colonne dell'Iseo successivo. Al centro della corte porticata si doveva trovare presumibilmente una struttura più piccola, in modo che non ostruisse le canalette della cisterna, oppure spostata di asse rispetto a quello del santuario successivo.

La presenza del podio e del pozzo sul fondo fa ipotizzare che tutti i sacelli potessero essere addossati in fondo alla corte, anticipazione dei templi africani con cella o più celle sul fondo, oppure che ve ne fossero alcuni distribuiti su gran parte della superficie della corte, come accade nelle fasi più tarde di Thinissut e a El-Kenissia.

Il primo tempio infatti fu soppiantato, o perché rovinato da cause accidentali o perché demolito intenzionalmente, da un santuario con corte porticata, tempio

---

<sup>41</sup> Le notizie sul Tempio di Iside a Sabratha sono tratte da Pesce 1956 e da Brouquier-Reddé 1992.

<sup>42</sup> Non è un caso aver trovato una moneta numida proprio vicino a questo podio, che potrebbe pertanto appartenere alla fase di indipendenza pre-romana della città.



centrale ed ambienti sul fondo<sup>43</sup>, costruito nel II sec. d.C., ma risultato di una rielaborazione di un modello precedente. Nelle fondazioni del nuovo tempio furono incorporati e riutilizzati gli elementi del primo.

Al *temenos* si accedeva tramite una gradinata in asse con il tempio, che in tutto doveva essere alta 93 cm, profonda 2,19 m e larga approssimativamente 15 m, con sette gradini rivestiti di intonaco. Il podio era limitato a sud dal prolungamento del muro meridionale del peribolo. Ad angolo con questo muro perimetrale è ancora *in situ* un semipilastro con lesena nella faccia frontale ad est, questo poteva formare o il termine di un colonnato intermedio, che si trovava dove ora è edificato il muro di epoca tarda, oppure la parasta sinistra di un ingresso, che si apriva in una cortina muraria che si doveva elevare al posto dove ora si trova il muro più tardo. La gradinata dava accesso ad un doppio stilobate, supportante due colonnati uno anteriore ed uno posteriore. Il colonnato è formato da due file di colonne: quella anteriore era formata da una serie di 14 colonne equidistanti tra loro di cui sussistono solo le prime tre basi all'estremità meridionale; il colonnato posteriore era formato solo da 8 colonne: due disposte dietro ciascuna delle colonne esterne del colonnato antistante, le altre dietro la 4<sup>a</sup>, la 5<sup>a</sup>, la 6<sup>a</sup>, la 9<sup>a</sup>, la 10<sup>a</sup> e la 11<sup>a</sup>. Alle estremità dei colonnati sono collocati due semi-pilastri d'anta, di quello collocato a sud è riconoscibile una base modanata con cornice di tipo attico alta 30 cm su due delle sue quattro facce. È impossibile ricostruire l'aspetto del fondo del propileo a causa del muro di fase tarda impiantato sulla linea intermedia fra il propileo esterno e il portico interno.

I corpi di fabbrica che chiudono il portico del propileo appartenevano probabilmente a due esedre rettangolari, che facevano riscontro agli ambienti dell'opposto lato occidentale del peribolo, comunicanti con l'interno del recinto tramite porte o tramite vani ornati ognuno di due colonne *in antis*.

Il peribolo di forma rettangolare cinge l'area sacra del santuario per 51 m di lunghezza e 37 m di larghezza. La parete esterna del muro meridionale è decorata da semipilastri con cornice sagomata a lesena, sporgenti dal piano verticale ad intervalli di circa 4,50 m l'uno dall'altro. Ciascuno di questi è posto all'interno di una sorta di nicchia. In questo muro meridionale si aprono due ingressi fiancheggiati da semipilastri uguali a quelli della decorazione della facciata esterna del muro perimetrale, inseriti anch'essi all'interno di nicchie poco profonde, e posti a circa 50 cm sotto il livello del piano stradale.

Il lato occidentale come articolazione strutturale è del tutto simile a quello fino ad ora descritto, ma a 17,70 m dall'angolo sud-ovest il muro piega ad angolo retto per 1,08 m e prosegue su una nuova traiettoria rettilinea fino all'angolo opposto nord-ovest. Dietro al Sacello V nel muro perimetrale è presente un ingresso contrassegnato dalla presenza di una soglia. Dei muri orientale e settentrionale non sussiste più nulla a livello di alzato.

---

<sup>43</sup> Secondo un impianto architettonico che ricorda per queste caratteristiche principali il Tempio tunisino di Gightis.

La copertura dal portico, non più ricostruibile, potrebbe essere stata piatta a terrazza, oppure con tetto a spioventi, in tal caso sarebbe stata pendente verso l'esterno in modo tale da far defluire l'acqua nei tuboli all'interno del muro.

Tutt'intorno al peristilio si estende una gradinata continua di quattro gradini, per mezzo della quale dall'ambulacro si accede alla parte all'aperto del *temenos*.

Le colonne che formano il peristilio sono identiche a quelle del propileo. La base è di tipo attico con scozia tra due tori. Il capitello è corinzio composto da otto foglie lanceolate, larghe e piatte, molto massicce senza modellatura dei dettagli. La trabeazione consta, nel tratto est del lato sud, di una duplice assisa di undici blocchi giustapposti in apparato isodomo in due filari, il secondo sovrapposto al primo.

La corte aperta è tutta pavimentata in calcestruzzo spesso 1 cm, sovrapposto ad un massetto di calce e pietrame spesso 6 cm, ed ospitava al suo interno una serie di basamenti assieme a vari apprestamenti idrici. Nell'angolo di sud-ovest del peristilio si eleva un altare a pianta rettangolare di 1,44 m x 1,83 m, con un'altezza di 1,35 m. Questo si compone di due parti distinte, pertinenti a due epoche diverse.

In un secondo momento al lato posteriore (quello di ovest) fu giustapposta un'altra struttura, formata da un dado quadrangolare, misurante 1 m x 0,86 m con l'altezza di 1,30 m. Mentre l'ara primitiva è impostata sul piano pavimentale dell'area sacra, la struttura posteriore poggia invece su una piccola piattaforma in calcestruzzo. Ai piedi del lato meridionale di questo altare, al di sopra di una piattaforma di pietrame e terra, fu collocato un masso, scolpito in modo da foggiare tre piccoli scalini, per consentire l'accesso all'altare stesso. Ai piedi del lato settentrionale del basamento dell'altare, nel piano della corte porticata, si apre un pozzo dalla bocca rettangolare, larga 0,80 m e lunga 1,60 m, e due grandi bacini in muratura, uno di 2,28 m di lunghezza, 1,08 m di larghezza e 0,45 m di profondità, l'altro di 5,70 m di lunghezza, 0,85 m di larghezza e 0,42 m di profondità. All'estremità sud del corpo dell'avan-corpo dello zoccolo del podio, una nicchia rettangolare ospita l'ingresso ad una cisterna, situata parallelamente a quella che ha accesso dal podio. Un'altra cisterna si trova sotto il portico est, a nord dell'ingresso principale. Vicino a questa nicchia, un basamento di un altare, o di un ex-voto, di 1,2 m di lato, è addossato al muro del tempio; un secondo basamento si trova invece più ad est ed ha un lato di 1,70 m.

Il tempio si eleva al centro della corte, più vicino al portico ovest che a quello est. È accessibile tramite una scalinata anteriore lunga 5,10 m, limitata lateralmente da due muretti. La presenza di nove colonne corinzie antistanti la facciata del podio lascia presupporre l'esistenza di un colonnato periptero e tetrastilo in facciata. La cella doveva essere preceduta da un vestibolo di pianta rettangolare di 4,90 m x 9,61 m che immetteva in una cella di 7,50 m x 9,61 m, bipartita longitudinalmente come le stanze sottostanti.

Il podio misura 22,40 m x 13,21 m. Due porte di 0,90 m di larghezza, poste nel lato nord e sud del podio, danno accesso ad un corridoio nord-sud voltato, alto 1,5 m, lungo 13,21 m e largo circa 1,70 m, costruito al di sotto dello scalino più alto della scalinata anteriore. Al centro di tale corridoio si trova l'apertura di una cisterna misurante 0,37-0,50 m.

Nel lato nord-ovest del podio si apre un vano d'ingresso largo 0,82 m, fiancheggiato esternamente da due lesene (fig. 8). La profondità del vano a livello dello zoccolo è di 1,80 m, al livello del dado è 1,50 m; la soglia è larga 0,82 m ed è ricavata nella faccia superiore dei blocchi di fondazione. Attraverso due gradini, scolpiti nei blocchi di fondazione, si scende all'interno del podio.

Il vano sottostante la cella, definito da G. Pesce come "cripta", è diviso in cinque ambienti da tre muri longitudinali ed un muro trasversale realizzati con blocchi di pietra, rivestiti d'intonaco solo nella stanza sud. Gli ambienti del settore mediano sono costituiti da due stanze a pianta rettangolare, quella a nord di 5,35 m x 2,09 m, quella a sud 5,35 m x 2,10 m, entrambe coperte con volta a botte e comunicanti, tramite un ingresso aperto sul lato ovest, con un ambulacro in senso trasversale nord-sud, che piega in due bracci longitudinali, paralleli alle due stanze a fondo cieco, larghi 0,73 m e alti 2 m, coperti da piattabanda. Il braccio maggiore è quello che comunica con l'esterno grazie all'ingresso sopra descritto. Il pavimento dei tre corridoi e della stanza settentrionale è realizzato in calcestruzzo, mentre quello della stanza meridionale è realizzato in cocciopesto e doveva essere la preparazione di un mosaico a tessere di marmo bianco.

Nell'angolo nord-ovest della stanza meridionale sussistono i blocchi di sostegno e i tagli di una scaletta in muratura rettilinea, larga 84,4 cm, che saliva in senso sud-nord mettendo in diretta comunicazione la cripta con il fondo della cella soprastante. Ad est la cripta è chiusa da un muro trasversale realizzato sempre in opera isodoma. Il vano che si viene così a creare è totalmente riempito da una colmata di scaglie, residuo di lavorazione dei blocchi. Sull'estradosso della copertura delle due stanze poggia il pavimento della cella.

La forma di questa cripta fa supporre che ai tre corridoi coperti da piattabande corrispondessero sul piano superiore tre bracci di un ambulacro esterno alla cella, mentre lo spessore del muro perimetrale del podio suggerisce che il colonnato vi si poggiasse sopra.

Spesso le sostruzioni dei templi di epoca classica formano dei compartimenti all'interno del podio. Alcuni potevano essere accessibili dalla strada tramite una porta e potevano pertanto servire come magazzini o come *favissae*<sup>44</sup>. Queste stanze sotterranee, però, non hanno alcun collegamento con gli altri ambienti sovrastanti e soprattutto con la cella. Tali esempi non sono pertanto confrontabili con le strutture dell'Iseo di Sabratha, dove una scala collega internamente la cripta sud alla cella.

Sul lato occidentale della corte, si apre una serie di otto sacelli. Davanti a questi si trova un muro, che si lega a quello perimetrale e la cui testata corrisponde al primo semipilastro esterno con lesena del lato meridionale del peribolo. Nel tratto antistante al vano V il muro cambia struttura e sussiste solo la prima assisa di conci, che misurano 44 cm x 85 cm x 44 cm, accostati tra loro con i lati maggiori. Questi ambienti posteriori dovevano essere coperti, come testimoniano le numerose tegole

---

<sup>44</sup> G.Ch. Picard 1973, 414.

trovate in crollo, i vani dovevano prendere luce dai grandi ingressi che si affacciavano sulla corte<sup>45</sup>.

Il Sacello I a partire da sud, sembra essere un'edra identica a quella del portico. Il Sacello II s'appoggia sul muro del podio, sul quale è impiantata la base per una statua. Il Sacello III ed il IV sono pavimentati con mosaico e conservano delle basi quadrate per delle statue. Il Sacello V possiede una struttura semi-circolare di pietre che potrebbe costituire parte di una fossa circolare sacrificale. Sempre all'interno di quest'ambiente è conservata la base di una statua preceduta da un piccolo altare rettangolare. Il Sacello VI è semplicemente un corridoio che conduce al VII e all'VIII Sacello, dalla funzione sconosciuta.

Riguardo agli ambienti sul fondo, si deve evidenziare che solo il muro divisorio tra il Sacello I e il II si ammorsa ai muri maestri, mentre gli altri vi si appoggiano semplicemente. Ciò indurrebbe a credere che nell'impianto originario fossero previste solo le due stanze agli angoli che facevano riscontro alle due esedre che affiancano il propileo. Gli ambienti tra queste due esedre potrebbero essere comunque stati previsti nel progetto del secondo Iseo, ma realizzati con muri divisorii minori in un momento immediatamente successivo, solo per una metodologia costruttiva, oppure questi tramezzi furono eretti solo dopo il deperimento degli originari divisorii realizzati in legno.

Il Sacello IV fu poi oggetto nel II sec. d.C. di alcuni rifacimenti, forse ad opera di un devoto, che ne abbellirono l'arredo: fu infatti messo in opera un pavimento a mosaico ed un rivestimento parietale di marmi policromi. In un periodo di vita del santuario più tardo furono effettuate delle aggiunte e delle modifiche più o meno grossolane per le quali è difficile trovare una spiegazione. Per fini rituali fu allungato l'altare nell'angolo sud-ovest del *temenos* e probabilmente al posto delle vasche più antiche, poi scomparse, furono costruite quelle che oggi sono visibili a nord di ciascun pozzo.

Crollato il muro antistante al Sacello V, ne fu elevato un altro al posto di quello più antico, nella forma visibile oggi, con zoccolo sporgente dalla verticale delle fronti degli altri Sacelli. I costruttori trassero vantaggio dal basamento del più antico podio del tempio antistante, usato come piano di posa dei blocchi del muro. Forse a

---

<sup>45</sup> Gli oggetti rinvenuti all'interno del tempio non sono molto numerosi. Si tratta di: dieci iscrizioni, tre menzionanti Iside; una statua in buono stato di conservazione e undici frammentarie, la cui iconografia ha permesso di identificare il tempio come Iseo - infatti tra queste ne compaiono due frammentarie raffiguranti proprio la dea, una di Arpocrate ed una di Serapide-; un rilievo marmoreo; sei lucerne monoliche e quattro biliche; ventuno figurine in stucco, la maggior parte delle quali raffigurano un personaggio seduto; un bicchiere, un'ampolla e alcuni frammenti di pasta vitrea; un dado fusorio, cinquantacinque aghi crinali e dieci pomelli in osso; un'impugnatura, un campanello, due anelli, una spatola e un amo in bronzo; tubi in piombo per condutture d'acqua ritrovate nella cimasa del tempio; ventisette monete di cui solo quattordici leggibili; numerosi frammenti di ceramica con pareti molto spesse e con esterno grezzo, rinvenuti lungo tutta la superficie del *temenos* e nei pozzi; frammenti d'impasto rosso a pareti sottili, per la maggior parte pertinenti a patere a fondo liscio prive di decorazione trovati per lo più nel settore del propileo e nel settore nord-ovest.

questa fase è da attribuire la modifica apportata alla scalinata d'accesso al tempio centrale e il dispositivo di vaschette nell'area a sud del tempio, destinate ad abluzioni rituali<sup>46</sup>.

Quando fu costruito il muro di cinta che separa il propileo dal *temenos*, datato al IV sec. d.C., la vita del santuario doveva essere già terminata. L'edificio fu probabilmente adibito ad usi profani, diventò forse un posto di guardia o uno *stabulum* o un abituro di cavatori di pietra. Gli ambienti in fondo al *temenos* furono forse adibiti a magazzini, a giudicare dai numerosi frammenti di ceramica grossolana e di pietra nera da macina trovati *in situ*. L'edificio fu in seguito danneggiato da un terremoto, così le rovine continuarono ad essere sfruttate come cava di materiale da costruire.

Infine le rovine furono completamente abbandonate quando gli ultimi abitanti berberi di Sabratha fuggirono all'appressarsi dei beduini di Beni Hilal.

Un'ultima considerazione deve essere fatta circa il culto che si svolgeva all'interno del santuario. Infatti tutti i dati emersi dimostrano che dei rituali pubblici e ordinari per la dea egiziana fossero praticati all'interno dell'edificio sacro, ma ci sono solo indizi ipotetici circa il possibile svolgimento dei *misteria* della dea, secondo il culto alessandrino, dal momento che nessuna parte dell'edificio sembrerebbe essere stata adattata a celebrarli. La cripta all'interno del podio del tempio centrale potrebbe essere stata un *adyton* sotterraneo dove si svolgevano i rituali più segreti della dea, come in altri Isei, quali quello di Concrea e di Pompei. In tal caso si potrebbe pensare, come ricostruisce G. Pesce<sup>47</sup>, che l'ingresso simboleggiasse, nella prassi del rito misterico, la porta dell'Ade, il *limen Proserpinae*, che l'iniziato doveva varcare, per morire mistericamente come Osiride-Ra (o Serapide) e risorgere con il dio all'alba seguente. Avrebbe significato particolare il fatto che l'ingresso guardi ad Occidente, regione in cui, secondo la teologia alessandrina, si aprivano le porte dell'emisfero ipogeico. Lo scendere gli scalini doveva simboleggiare pertanto il discendere dell'iniziando negli inferi. Nell'*adyton* così si svolgeva la cerimonia notturna, durante la quale si facevano compiere all'iniziando degli atti rituali<sup>48</sup>. Infine l'iniziando era fatto salire per la scaletta interna, simboleggiando l'uscita dall'*ipogeo* al punto orientale della linea dell'orizzonte, fino alla cella sovrastante, dove rimosso il velo della porta esterna era esposto all'adorazione dei fedeli sotto il primo raggio di luce del mattino, acconciato e pertanto assimilato in virtù del rito misterico al dio Sole-Serapide. Ma queste sono solo ipotesi e molti elementi devono ancora essere chiariti e forse sembrerebbe poco lecito generalizzare in questa forma il caso specifico dell'iniziazione apuleiana, utilizzata da Pesce per la descrizione del rituale<sup>49</sup>. Della stessa idea sembrano anche L. Brigault, Y. Le Bohec e J.-L. Podvin<sup>50</sup>, che, nella loro

---

<sup>46</sup> G. Pesce ipotizza che si possa trattare anche di piccoli abbeveratoi per gli animali sacri.

<sup>47</sup> Pesce 1956, 73.

<sup>48</sup> Come ad esempio la cerimonia che prevedeva si indossassero 12 vesti, descritta da Apuleio in *Metam.* XI, 23-24.

<sup>49</sup> Apuleio, *Metam.* XI, 23-24.

<sup>50</sup> Brigault - Le Bohec - Podvin 2002, 226.

analisi della presenza del culto isiaco in Africa proconsolare, confermano la possibilità che il tempio fosse un santuario dedicato alla pratica di un culto in onore della dea, sia in base all'iscrizione sia ai ritrovamenti di statue e lucerne, ma concludono che interpretare la struttura come un vero e proprio Iseo equivalga a stravolgere e sopravvalutare la documentazione fornita dagli scavi.

#### 8. TEMPIO DI LIBER E LIBERA A DJEMILA (CUICUL)

Nel quartiere est di Djemila, a oriente del Cardo IV, a est di un isolato di abitazioni al lato di una piazza lastricata, si trova un piccolo tempio (fig. 9), conservato solo al livello di fondazione, in quanto in gran parte distrutto<sup>51</sup>.

È costituito da una cella rettangolare di 6 m x 4,30 m che ha davanti al lato di fondo un muretto largo circa 0,70 m, che doveva servire da basamento per la statua di culto. Il vestibolo, che ha le stesse dimensioni della cella, si trova ad un livello inferiore rispetto ad essa, tanto che bisogna salire un gradino per potervi accedere. La soglia di questa porta in calcare bianco, lunga 1,80 m, è rimasta intatta e conserva ancora i buchi dei cardini, e presenta, come particolarità, quattro impronte di scarpe, disposte a coppie, in direzione del basamento e del fondo della cella, forse realizzazioni di due personaggi di una stessa famiglia, in visita al tempio, che hanno voluto prolungare simbolicamente in questo modo la loro permanenza nell'edificio, per poter avere una protezione divina più duratura nel tempo. L'ingresso al vestibolo avviene da est, al centro della facciata sulla sommità di una scalinata quadrata di 3 m di lato. A 2,50 m sono i resti di uno zoccolo in pietra calcarea, ornato da una modanatura, forse frammenti dell'altare.

Non sono state trovate iscrizioni riportanti il nome del dio titolare del tempio, tuttavia sono state rinvenute alcune statuine in terracotta che si ricollegano all'iconografia bacchica di Liber, come una testa di Bacco giovane (fig. 9) ed una cornucopia con grappoli d'uva, inoltre una testa di donna velata sembrerebbe ricollegarsi all'iconografia di Libera.

Ad est, in basso rispetto al livello della piazza, si trova un ambiente che non rispetta l'orientamento di tutto il quartiere est, di 19 m di lunghezza in senso est-ovest e 25 m in senso nord-sud, con due absidi semi-circolari in mattoni, alte 3,60 m e coperte da volte a botte, di cui una ha l'apertura di 4,10 m, l'altra invece, a destra della prima, ha l'ingresso largo circa 2 m. Il pavimento è a 1,50 m d'altezza, ma sembrerebbe essere di una seconda fase, assieme alle due scalinate di sette gradini che conducono alla piazza lastricata. La funzione di quest'ambiente è del tutto sconosciuta, tuttavia Leglay<sup>52</sup> lo mette in relazione con il Tempio di Liber e Libera interpretandolo come una sorta di cripta per lo svolgimento di alcuni rituali, quali anche banchetti.

A mio avviso, anche in base alla distinzione proposta da Allais e alla differenza d'orientamento delle strutture, realizzate addirittura secondo una distinta tecnica

---

<sup>51</sup> Allais 1954, 352-357.

<sup>52</sup> Leglay 1961, 293 nota 4.

edilizia, i due edifici potrebbero non essere connessi e forse addirittura non appartenere alla stessa epoca.

#### 9. TEMPIO DI CASTELLUM DIMMIDI

Il *praetorium* del sito militare di Dimmidi, datato al III sec. d.C., si trova alla fine del *Cardo* massimo, oltre la piazza del foro. Ne rimangono solo gli ambienti sotterranei, organizzati in tre stanze voltate contigue (A, B, C; fig. 10), lunghe rispettivamente in senso nord-sud: 2 m, 3,40 m e 3,80 m. La stanza B è ulteriormente divisa in due parti uguali da due pilastri che si fronteggiano. Nella stanza C è presente un terzo pilastro, da cui parte un'abside semicircolare che chiude l'ambiente a sud-ovest e protegge un pozzo costruito con pietre a secco e profondo 5 o 6 m.

Il ritrovamento nel vano settentrionale di undici lastre ha fatto ipotizzare che sopra di esso dovesse svilupparsi una grande scalinata d'accesso alla cella del tempio, composta di cinque gradini (fig. 10). La cella doveva essere organizzata secondo il modello classico con *pronaos* e *naos*, preceduti sicuramente da un colonnato, fondato sul primo muro settentrionale della sala B e probabilmente formato da due colonne *in antis*, vista la dimensione dell'edificio.

La particolarità della struttura consta nel fatto che all'interno del *praetorium* militare lo spazio dedicato al culto imperiale, invece di essere costituito da una piccola cappella a cui si affiancavano tutt'attorno gli spazi di servizio, fosse formato da un vero e proprio tempio. G.Ch. Picard, che negli anni '50 mise in luce il sito, fornisce spiegazioni di questa organizzazione planimetrica, ipotizzando alla base l'esistenza di un culto preromano, che continua nel settore del pozzo e di cui rimangono delle tracce<sup>53</sup>.

L'altra caratteristica da notare è che non vi è alcun accesso all'area del pozzo, né attraverso delle scale, né attraverso la sala C, con l'abside a chiusura dell'ambiente, come se si fosse voluto rendere appositamente periglioso l'accesso al settore del pozzo ed isolarlo dalle altre aree profane sotterranee<sup>54</sup>: probabilmente l'ingresso doveva avvenire tramite una botola sul soffitto da cui veniva calata una scala in legno.

Non lontano dalla ghiera del pozzo è stato trovato un collo d'anfora, incastrato in una lastra di gesso di pavimentazione. Se si fa un paragone con i culti mitriaci, colli di anfore servivano per mandare acqua fresca, presa da una fonte viva, all'interno del pozzo. In questo caso secondo G.Ch. Picard si tratterebbe più semplicemente di una maniera per prelevare acqua dal pozzo ogni giorno senza dover scendere nei sotterranei. A mio avviso, invece, il collo dell'anfora potrebbe costituire un foro di passaggio per pratiche di libagione dalla cella all'interno del pozzo, pratica diffusa e ben attestata nel culto punico in tutta l'area del Mediterraneo.

---

<sup>53</sup> G.Ch. Picard 1947, 131.

<sup>54</sup> G.Ch. Picard (1947, 132) ipotizza una funzione di magazzini e di deposito per le insegne degli ambienti A-C.

Tra gli oggetti rinvenuti durante lo scavo del crollo che si trovava all'interno della stanza del pozzo, è da annoverare un piccolo altare, scolpito in un blocco di pietra calcarea, inciso su tre lati, uno dei quali raffigura un'entrata del tempio, avente come base due piedi di supporto, sul lato anteriore una sorta di gola e agli angoli delle colonne. Il tempio ha uno zoccolo decorato con listelli, dei gradini, un architrave modanato ed un frontone con acroteri<sup>55</sup>.

È evidente che il pozzo conservasse anche agli occhi dei legionari romani un carattere sacrale; essi pertanto, trovandolo a Dimmidi, probabilmente all'interno di una grotta sotterranea, assimilarono il genio del luogo ad un dio dal carattere guaritore, ospitandolo in un *adyton* sotterraneo e ricordandolo come signore delle fonti guaritrici.

## 11. INTERPRETAZIONI E CONCLUSIONI

La tipologia templare illustrata attraverso gli esempi sin qui descritti può essere inquadrata nel più ampio sviluppo della religione e del culto punici. Nel corso del I millennio la religione fenicia cambia profondamente rispetto ai secoli precedenti. Vi si riscontra una netta predominanza delle divinità guaritrici e salvifiche rispetto al passato. Questo fenomeno va sicuramente inquadrato nell'ambito della diffusione delle religioni soteriologiche che investe tutte le civiltà del mondo antico, portatrici di salvezza, ma anche di regalità, come testimonia l'assai diffuso culto di Baal, che in Oriente si svilupperà poi nel culto di Mitra. Si può dire quindi che la religione fenicia si evolve secondo stimoli che giungono da diverse parti del mondo: dall'Oriente achemenide, dal mondo greco, più tardi da quello romano e, nelle colonie, anche dalle culture locali.

Ricevendo questi stimoli alcune pratiche più antiche, appartenenti alla tradizione cananaica, come il sacrificio *molk*, nella madre patria vengono abbandonate e la loro conservazione nelle colonie può pertanto essere considerata come una sorta di "attardamento provinciale", ma si può anche pensare che tale persistenza venisse favorita dall'incontro con un ambiente che dava maggior significato ad un culto sviluppato all'interno della propria cultura piuttosto che ad uno apportato da stranieri<sup>56</sup>.

Per quanto riguarda Cartagine e l'Africa la progressiva ellenizzazione che prende piede verso la fine del IV sec. a.C. porta all'introduzione di tendenze misteriche, sempre secondo l'ottica della ricerca della salvezza. Si assiste quindi ad una progressiva assimilazione delle divinità locali con dei stranieri e ad una forte

---

<sup>55</sup> Tra le decorazioni, compaiono una rosa formata da nove cerchi che si intersecano, tre crescenti rigirati e delle losanghe. All'interno sono stati trovati dei resti di cenere pura, senza frammenti di legno e terra, prodotto quindi di combustioni di offerte. Non è raro trovare nell'Africa punica degli altari utilizzati per offerte alle divinità ctonie, ma questi sono forati alla base, per permettere di far colare i doni nella terra, come regalo alla divinità. Questa particolarità non è conforme a quest'altare, che rimane un *unicum* nel suo genere, ma che tuttavia si può tranquillamente attribuire ad una ritualità legata alla religione punica, piuttosto che romana.

<sup>56</sup> Garbini 1980, 155; Amadasi 2002.



diffusione del culto di divinità salutari, più rassicuranti, capaci di venire in aiuto all'individuo; per tal motivo si diffondono i culti misterici per Dioniso (assimilato a Liber Pater), Iside, Mitra, ma anche Demetra e Cibele<sup>57</sup>.

In questo quadro storico-religioso si inserisce l'analisi condotta da G.Ch. Picard, volta ad avvalorare l'ipotesi della presenza di cripte al di sotto di edifici sacri punici funzionali allo svolgimento di culti misterici.

Oltre ai dati planimetrici ed architettonici, descritti precedentemente, lo studioso riporta testimonianze epigrafiche, sia scritte sia figurate, prima tra tutte per importanza, quella dell'iscrizione del Tempio di Hoter-Miskar a Mactar – che è stata già presentata – a cui tuttavia vanno aggiunte alcune stele che testimoniano pratiche d'iniziazione, purificazione ed esempi di abbigliamento e acconciature rituali.

Nel primo caso un epitaffio di El Jem qualifica una bambina di 8 anni come *iniziata*; in una stele del Santuario di Saturno Sobarensis, vi è inciso che un sacerdote “*entravit sub iugum*”, lasciando presupporre una pratica rituale d'iniziazione che consisteva nella sottomissione al dio. L'iniziazione era preceduta dalla purificazione, come attestato nella stele di *Vicus Maracinatus* (fig. 12), dove figurano quattro oggetti da toletta con destinazione culturale. Infine l'iniziando doveva essere abbigliato e acconciato secondo un uso rituale, di cui l'esempio più chiaro sono sicuramente le statue trovate nel Tempio di El-Kenissia (fig. 11).

C. Picard aggiunge inoltre che nella maggior parte delle religioni misteriche l'iniziato riceveva la rivelazione di alcuni oggetti sacri (i *misteria*), nascosti spesso in una cista chiusa. Nei *misteria* africani doveva esistere certamente questo tipo di rituale, infatti ciste e panieri, chiusi da un coperchio conico, compaiono frequentemente sulle stele, in mano a dei personaggi, come nella stele conservata al museo Alaoui<sup>58</sup> ed in quelle dedicate a Saturno, dove l'oggetto sacro era costituito da una pigna, frutto simbolo di fecondità ed immortalità, proveniente dal culto della Grande Madre Cibele-Attis.

Gli effetti dell'iniziazione erano di due ordini: dispensare la fecondità del fedele – ed in questa chiave si devono interpretare i *misteria* e la raffigurazione di strumenti agricoli sopra le stele funerarie – ed introdurre il dedicante nel mondo del dio. Il fedele stesso si sacrifica, entra così nella società votata al servizio del dio, all'interno di *collegia* religiosi che gestiscono e regolano il culto, il cui presidente porta il titolo di sacerdote<sup>59</sup>.

G.Ch. Picard inoltre annovera tra le testimonianze le stele della Ghorfa (fig. 13)<sup>60</sup>, che sono forse la fonte principale sulla presenza di cripte sotterranee. Da questa affermazione si origina l'analisi e la conseguente critica di Leglay<sup>61</sup>, il quale interpreta le cripte come vani per la deposizione di arredi sacri e non come ambienti di celebrazione di rituali misterici.

---

<sup>57</sup> G.Ch. Picard 1954, 85.

<sup>58</sup> C. Picard 1952.

<sup>59</sup> G.Ch. Picard 1954, 138-150.

<sup>60</sup> G.Ch. Picard 1954, 138-150.

<sup>61</sup> Leglay 1961, 292-295.

Facendo un confronto di tutti i dati raccolti ed analizzati, sembrerebbe più concreta la tesi sostenuta da Leglay, per la differente lettura possibile delle informazioni derivate dalle fonti epigrafiche, su cui il primo autore poggia la sua interpretazione. Mancano inoltre del tutto attestazioni circa la pratica di rituali misterici nella religione fenicio-punica; solamente Filone di Biblo, parlando del sacrificio dei bambini, afferma che essa veniva svolta secondo un rituale segreto, ma questo non significa che esistesse un vero e proprio mistero<sup>62</sup>. La chiave di lettura possibile per le stele con raffigurazione di panieri, di rituali di purificazione, abbigliamento e acconciature liturgiche è più probabilmente quella di gesti e azioni che si dovevano svolgere nell'ambito di rituali anche più ristretti e privati, perché più sacri, ma che non prevedessero necessariamente il passaggio estatico dell'iniziando alla dimensione più sacrale.

Il solo esempio che si può ricollegare alla pratica di culti misterici è quello del Tempio di Iside a Sabratha, che tuttavia nella sua forma visibile ai nostri giorni è di epoca tarda, II-III sec. d.C., e pertanto segue una cultura religiosa, che benché permeata di tratti punicizzanti, è in gran parte aderente alle credenze importate dai romani in Africa.

Il caso di Volubilis invece rimane ancora da approfondire, a causa della lacunosa documentazione fornita dagli scavi, ma sembrerebbe essere possibile una funzione dei vani come magazzini, anche se non vi sono stati ritrovati oggetti cultuali. Tuttavia, sembra giusto evidenziare la caratteristica della volta che emerge dal pavimento della corte che rende palese agli occhi di tutti i fedeli la presenza di tali strutture sotterranee, che pertanto non dovevano avere funzioni da tenere segrete ai più.

La struttura semi-sotterranea di Djemila è invece emblematica, in quanto sembrerebbe addirittura non essere connessa al tempio, ma piuttosto alla piazza lastricata ed esulare quindi dalla casistica delle strutture qui prese in esame.

Infine i quattro casi che a mio avviso si potrebbero accostare tra loro sono quelli di Mactar, Tiddis e Dimmidi. Il loro tratto comune è costituito dalla forma della cripta nella prima fase originaria dell'edificio. Infatti in tutti e quattro i santuari essa è costituita da una caverna o grotta adattata e riutilizzata. L'analisi delle grotte-santuario fenicio-puniche è caratterizzata dall'incertezza dei contesti, dall'accentuato stato di distruzione, dalla difficoltà di esatte datazioni, dalla rarità in genere di reperti e di strutture ancor oggi leggibili, ma anche dall'indubitabile sopravvivenza di alcuni siti veramente notevoli (fig. 14): oltre alla Grotta Regina<sup>63</sup> in Sicilia, Ras Il-Wardija<sup>64</sup>

---

<sup>62</sup> G.Ch. Picard 1954, 101-103.

<sup>63</sup> Grotta imbutiforme, situata a 130 m sul ldm in una faglia secondaria alle pendici nord-orientali di Pizzo Coda di Volpe, contenente all'interno iscrizioni puniche e neo-puniche, databili al V-III sec. a.C.: Bisi *et al.* 1969.

<sup>64</sup> Complesso sacro articolato su più terrazze, il luogo di culto principale di epoca punica era posto all'interno di una grotta rettangolare con cinque nicchie e tre banchette ai lati, con canali e cisterne utilizzati come depositi d'acqua e per abluzioni rituali in una delle zone più aride dell'isola di Gozo (Mingazzini 1976, 159-166).

a Malta; la Grotta del Papa nell'isola di Tavolara presso Olbia<sup>65</sup>, in Sardegna; la Cueva d'Es Cuieram ad Ibiza<sup>66</sup>; il complesso Gorham's cave a Gibilterra<sup>67</sup> – simile al complesso sacro del “Bagno della Regina” all'Acquasanta, alle falde del monte Pellegrino<sup>68</sup> –; ed infine una grotta recentemente rinvenuta a Marettimo con polle d'acqua ed abbondante ceramica punica.

Sembra che tali complessi archeologici possano essere considerati come relativi ad un nuovo tipo di santuario, il tempio costiero, principalmente extraurbano, ove si effettuavano pratiche, volte all'uso dell'acqua come elemento di culto terapeutico e “riti oracolari” connessi alle navigazioni ed alla prostituzione sacra.

In Fenicia sono stati attestati culti in grotta messi in relazione con la fertilità, come a Sidone<sup>69</sup> e nella grotta di Adloun<sup>70</sup>. In queste grotte sembrerebbe essersi sviluppata anche un'attività di prostituzione sacra connessa al culto d'Astarte<sup>71</sup>.

Pertanto sembrerebbe lecito ipotizzare che i santuari con strutture sotterranee analizzati, così come compaiono ai nostri occhi oggi, siano un'evoluzione ed un riadattamento di precedenti cavità naturali, forse semi-costruite, al cui interno dovevano svolgersi pratiche culturali non misteriche, come nel caso delle strutture di Dimmidi e del Tempio di Liber Pater a Mactar. Le divinità qui venerate dovevano avere forti caratteri salutiferi, come dimostra la presenza nel primo caso di un pozzo

---

<sup>65</sup> Oggi inaccessibile via terra, presenta una grande camera d'accesso, un piccolo lago d'acqua dolce ed una camera posteriore. Una grande stalattite vicino all'entrata poteva servire come betilo-segnacolo per i fedeli provenienti via mare (Beillard - Gonzales 1999, 111).

<sup>66</sup> Cavità naturale riadattata dall'uomo per essere trasformata in luogo di culto. Composta da tre sale principali più un vestibolo diviso in due da un muro; una sala intermedia naturale ed un terzo recinto separato dall'interno da una serie di stalattiti. Fuori dal vestibolo sono presenti alcuni resti di cisterna. Frequentata tra il V-II sec. a.C. (Beillard - Gonzales 1999, 111-113).

<sup>67</sup> La cavità sacra è connessa direttamente al mare mediante una strada costiera attraverso una ripida scalinata di sessanta gradini. Una grande stalagmite nel centro della grotta divide lo spazio in una seconda stanza, da qui una galleria conduce ad un ulteriore ambiente (Belen Deamos - Perez 2000, 531-542; Bernardini 2003).

<sup>68</sup> Costituito da un ambiente con una vasca artificiale di acque termali. La grotta marina, dalle cui pareti trasuda acqua minerale, è accessibile attraverso una scaletta e da un sentiero scavati nella costa rocciosa, seguendo un percorso che giunge in un grande antro invaso dal mare fino all'altezza di un ampio sedile, affiancato da un seggio di dimensioni più ridotte. Da qui altri sentieri conducono ad altre cavità con acque termali. La sacralità del luogo permane anche in epoche più recenti come dimostra la costruzione del 1400 d.C. della piccola chiesa della Madonna dell'Acquasanta (Purpura - Purpura 2004).

<sup>69</sup> Renan 1864, 204.

<sup>70</sup> Renan 1864, 647-653.

<sup>71</sup> Questa pratica è originaria della Mesopotamia, molto diffusa in tutto il Vicino Oriente, priva però di grande diffusione nell'Occidente, se si eccettuano i casi noti di Erice, Sicca Veneria e presumibilmente quello del Santuario B di Pyrgi. Questo fenomeno potrebbe tuttavia dipendere dalla trasformazione della visione di Astarte a seguito di un processo di colonizzazione, grazie al quale la dea si trasforma in “protettrice degli agricoltori del mare” (Beillard - Gonzales 1999, 103-145): le grotte diventano così luoghi di culto per divinità salutifere.

con acque considerate sacre e nel secondo la natura stessa del dio, accostato solo una volta a Shadrapa<sup>72</sup>.

L'acqua in questi casi quindi rappresenta un fluido di origine divina, datrice di vita e manifestazione del potere soprannaturale, connessa ai miti della creazione siro-palestinesi e via di comunicazione tra il mondo sotterraneo divino ed il mondo dei vivi, indispensabile per l'elargizione della fecondità<sup>73</sup>. L'acqua sarebbe diventata così un elemento utile per la divinazione e la dispensazione degli oracoli. La localizzazione di un luogo sacro, pertanto, non era scelta dall'uomo, ma determinata dalla manifestazione della presenza della divinità, nei casi esaminati palesata dallo sgorgamento delle acque considerate sacre.

Le grotte<sup>74</sup>, trasformate in epoche più tarde, hanno poi assunto aspetti e funzioni più disparati, quali depositi di arredi sacri (Tiddis e Tempio di Hoter Miskar a Mactar), sale da banchetto o per pratiche rituali in genere (Tempio di Liber Pater a Mactar) o hanno conservato la propria natura sacra (Dimmidi) a seconda dell'utilità e della religiosità dei nuovi fedeli, sicuramente influenzati dalle nuove credenze che si cominciarono a diffondere già a partire dal IV sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

ALLAIS, Y.

1954 Les fouilles de 1950-1952 dans le quartier est de Djemila: *Libyca* II (1954), pp. 343-361.

AMADASI GUZZO, M.G.

2002 Le iscrizioni del *Tofet*: osservazioni sulle espressioni di offerta: WAGNER, C. - RUIZ CABRERO, L.A. (edd.), *Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebräischen und das Ende des Gottes Moloch / Molk como concepto del sacrificio púnico y ebreo y el final del dios Moloch*, Madrid 2002, pp. 93-119.

---

<sup>72</sup> Come afferma V. Krings (1995, 316-333), a partire dall'epoca ellenistica emerge nella religione punica un desiderio di protezione più intima da parte degli dei; è in questo quadro che nascono i culti salutariferi e per le divinità guaritrici.

<sup>73</sup> Peri 2005, 148.

<sup>74</sup> In Fenicia santuari costruiti per monumentalizzare e venerare le fonti sacre di acqua si trovano soprattutto concentrati a Biblo dove nel Bronzo Antico I si trova il Tempio della Baalat, nel Bronzo Antico II il "Lac Sacré" e nel Bronzo Antico III il Tempio di Reshep. Ma i santuari più esemplificativi sono quello di Amrit, dove un Ma'abed è posto al centro di una grande vasca scavata nella roccia, monumentalizzata, riempita di acqua, proveniente da due distinte fonti, una delle quali sorgente all'interno di una grotta (Dunand - Saliby 1985, 12); quello di Eshmoun a Boshan esh-Sheik dove l'acqua veniva distribuita nelle varie strutture del santuario tramite canali sotterranei. Infine non si può non menzionare Afqa, dove, su una piattaforma lungo la sponda sinistra del Nahr Ibrahim, la cui fonte sorge all'interno di una grande grotta, fu costruito un santuario per Astarte, servito al livello delle fondazioni tramite delle canalizzazioni e tunnel, poi convogliati in un bacino.

Templi punici con strutture sotterranee in Nord Africa

- BELLARD, G. - GONZALES, V.  
1999 Las cuevas santuario fenicio-punicas y la navegacion nel Mediterraneo: *XIV Jornadas de Archeologia Fenicio-Punica*, Eivissa 1999, pp. 103-145.
- BELEN DEAMOS, M. - PEREZ, I.  
2000 The Gorham's Cave, un santuario en el Estrecho. Avance del estudio de los materiales cerámicos: *Atti IV Congresso internazionale di internazional di studi fenici e punici*, Cadiz 2000, pp. 531-542.
- BERNARDINI, P.  
2003 I Fenici ai confini del mondo: le isole erranti e le colonne di Melqart: *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae: international journal* Vol. 1 / 2003, pp. 111-122.
- BERTHIER, A.  
2000 *Tiddis cité antique de Numidie*, Parigi 2000.
- BERTHIER, A. - LEGLAY, M.  
1958 Le sanctuaire du sommet et les stèles à Baal Saturne de Tiddis: *Libyca* VI (1958), pp. 23-58.
- BISI, A.M. *ET AL.*  
1969 *Grotta Regina I. Rapporto preliminare* (Studi Semitici 33), Roma 1969.
- BRIGAULT, L. - LE BOHEC, Y. - PODVIN, J.-L.  
2002 Cultes isiaques en Proconsulaire: *Isis in Occident, Actes du IIème colloque int. sur les études isiaques, Lyon III, 16-17 Mai 2002*, Leiden-Boston 2002, pp. 221-241.
- BOURGOIS, C.  
1979-1980 Les fouilles de Mactar (Tunisie) en 1982: *Karthago XXIII* (1979-1980), pp. 11-15.
- BROUQUIER-REDDÉ, V.  
1992 *Temples et cultes de la Tripolitaine*, Paris 1992.  
1998 Le temple B de Volubilis: Nouvelles recherches: *Antiquités africaines* 34 (1998), pp. 65-72.
- DUNAND, M. - SALIBY, N.  
1985 *Le Temple d'Amrit dans le Perée d'Aradus*, Paris 1985.
- FÉVRIER, J. G.  
1956 La grande inscription dédicatoire de Mactar: *Semitica* VI (1956), pp. 15-29.
- GARBINI, G.  
1980 *I Fenici. Storia e religione*, Napoli 1980.
- KRINGS, V.  
1995 *La Civilisation Phénicienne et Punique. Manuel de recherche*, Leiden 1995.
- LEGLAY, M.  
1961 *Saturne africain, Histoire*, Paris 1961.
- LEGLAY, M.  
1966 *Saturne africain, Monuments I-II*, Paris 1966.
- LÉZINE, A.  
1958 *Architecture punique*, Parigi 1958.  
1968 *Architecture romaine d'Afrique*, Parigi 1968.
- MERLIN, A.  
1910 *Le temple de Tanit près de Siagu*, Tunis 1910.
- MINGAZZINI, P.  
1976 Sulla natura e sullo scopo del santuario punico di Ras el-Wardija sull'isola di Gozo presso Malta: *RstFen* 4 (1976), pp. 159-166.
- MORESTIN, H.  
1980 *Le temple B de Volubilis*, Paris 1980.
- PERI, C.  
2005 La roccia e il diluvio: considerazioni sul tempio siropalestinese: *Atti del V Congresso internazionale di studi fenici e punici*, Palermo 2005, pp. 145-148.

- PESCE, G.  
1956 *Il tempio di Iside a Sabratha*, Roma 1956.
- PICARD, C.  
1952 *Catalogue du Musée Alaoui, Nouvelle Série* (Collections Puniques), Tunis 1952.  
1972 Notice sur les fouilles de la mission archéologique franco-tunisienne dans le temple de Hoter Miskar à Mactar: *Semitica* 22 (1972), pp. 47-49.  
1981 Le grand autel du sanctuaire d'Hoter Miskar à Mactar: *Karthago* 20 (1981), pp. 71-75.  
1986 *Fouilles et publication du temple de Hoter Miskar à Mactar* (Carthage 8), Université du Québec 1986.
- PICARD, C. - PICARD, G.CH.  
1978-79 Recherche sur l'architecture numide: *Karthago* 19 (1980), pp. 15-32.
- PICARD, G.CH.  
1947 *Castellum Dimmidi*, Paris 1947.  
1954 *Religions de l'Afrique du Nord dans l'Antiquité*, Paris 1954.  
1957 Civitas Mactaritana: *Karthago* 8 (1957), pp. 7-76.  
1963 La religion d'Hannibal: *Revue de l'histoire des religions* 92 (1963), pp. 123-125.  
1973 Les cryptes dans l'édifices publics dans l'Afrique romaine: *Les criptoportiques dans l'architecture romaine, Colloque Ecole Française de Rome, 19-23 avril 1972*, Rome 1973, pp. 413-420.  
1982a Essai d'interprétation du temple de Hoter Miskar à Mactar: *BCTH*, 18B (1982), pp. 17-20.  
1982b Le temple de Hoter Miskar à Mactar: *BCTH*, 18B (1982), pp. 21-25.  
1982-83 La religion punique: *Dossier d'histoire et archéologie*, 24F (Dicembre 1982-Gennaio 1983), pp. 44-48.
- POINSOTT, C.  
1958 *Les ruines de Dougga*, Tunisi 1958.
- PONSICH, M.  
1976 Le temple dit de Saturne à Volubilis: *BAM* 10 (1976), pp. 131-144.
- PURPURA, G. - PURPURA, G.  
2004 Il "Bagno della Regina" all'Acquasanta (Palermo) e le testimonianze di età punica nell'area circostante: *Kalos. Arte in Sicilia* XVI, 2 (Aprile-Giugno 2004), pp. 6-13.
- RENAN, E.  
1864 *Mission de Phénicie*, Paris 1864.
- SZNYCER, M.  
1972 Quelques observations sur la grande inscription dédicatoire de Mactar: *Semitica* 22 (1972), pp. 25-43.
- VAN DEN BRANDEN, A.  
1973 L'inscription néo-punique de Mactar, KAI 145: *RSF* 1 (1973), pp. 165-172.

Templi punici con strutture sotterranee in Nord Africa

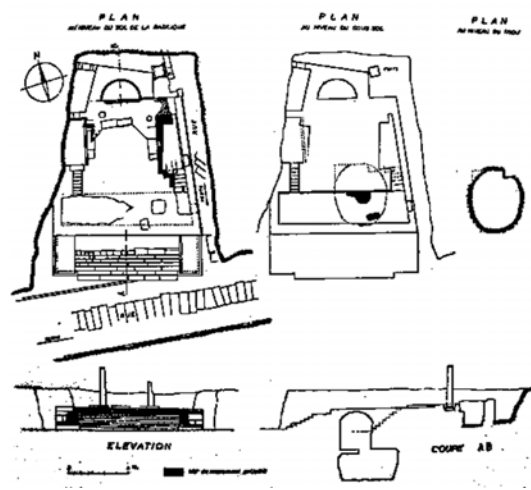


Fig. 1. Pianta del Tempio di Liber Pater a Mactar; a sinistra pianta del livello superiore; a destra pianta del livello inferiore (G.Ch. Picard 1982a, fig. 11).

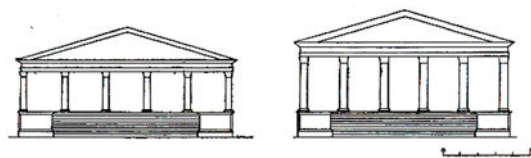


Fig. 2. Ricostruzione del pronao del Tempio di Liber Pater a Mactar secondo Lézine, 1958, fig. 2.

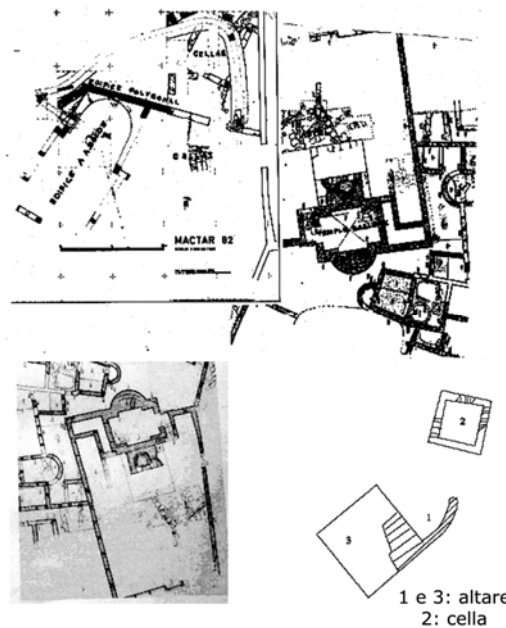


Fig. 3. Pianta e planimetria ricostruttiva delle varie fasi del Tempio di Hoter Miskar a Mactar (pianta da G.Ch. Picard 1982b, tav. 1; ricostruzione delle fasi da G.Ch. Picard 1982a, fig. 2).

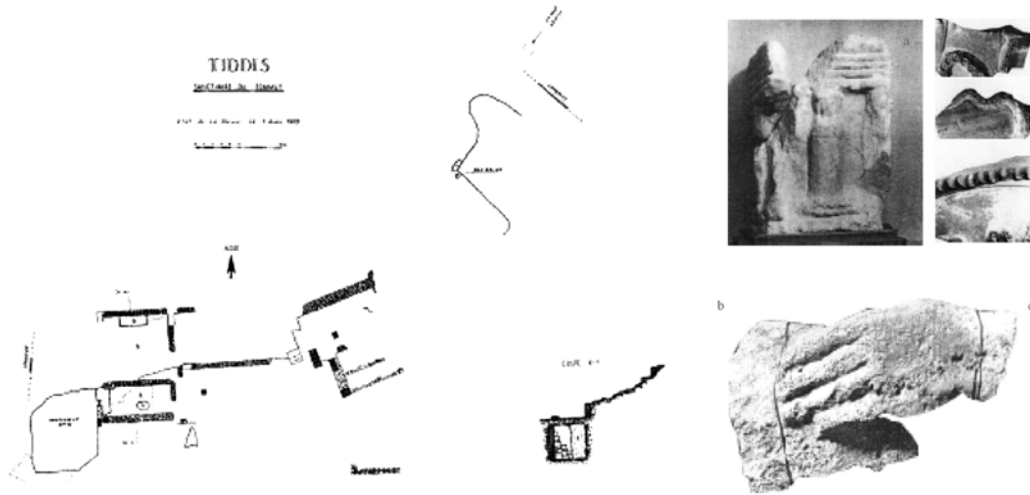


Fig. 4. Pianta e ritrovamenti del Santuario semi-rupestre di Tiddis (da Berthier 2000, tavv. 1 e 4).

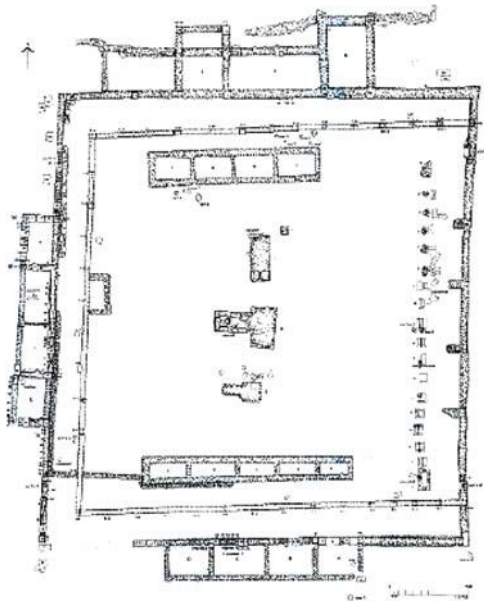


Fig. 5. Pianta del Tempio B di Volubilis (da Morestin 1980, fig. 10).



Templi punici con strutture sotterranee in Nord Africa

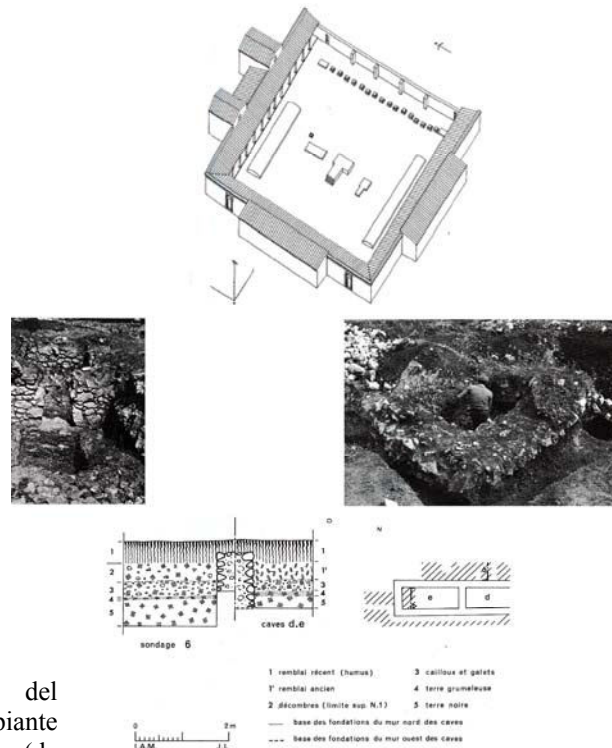


Fig. 6. Ricostruzione assometrica del Tempio B di Volubilis e in basso foto e piante delle strutture sotterranee del Tempio (da Morestin 1980, figg. 17, 18, 19 e 20).

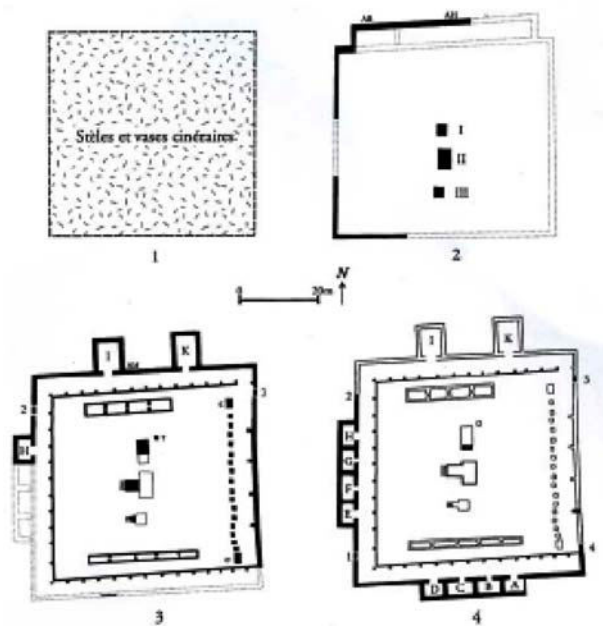


Fig. 7. Fasi ricostruttive del Tempio B di Volubilis secondo Brouquier-Reddé 1998, fig. 2.

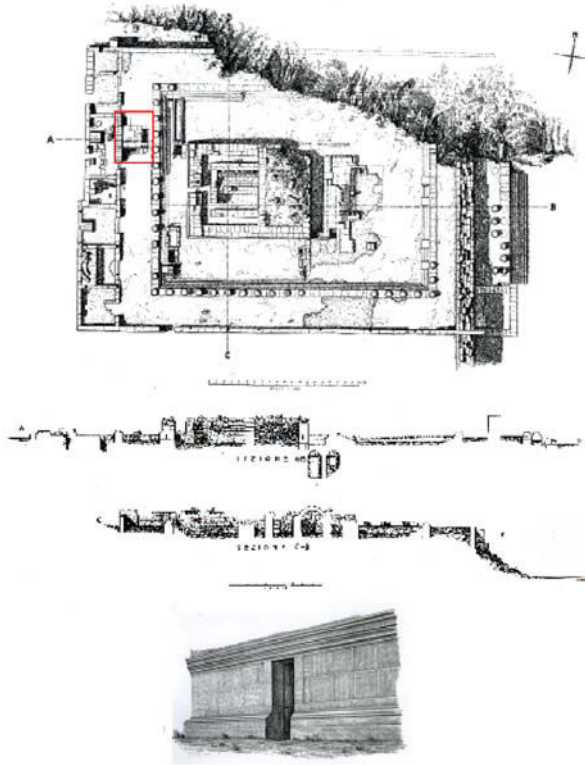


Fig. 8. In alto, pianta e sezione del tempio di Iside a Sabratha, il rettangolo indica l'altare del tempio più antico. In basso, ricostruzione del lato N-O del podio, con ingresso al settore delle cripte (da Pesce 1956, tav. I).

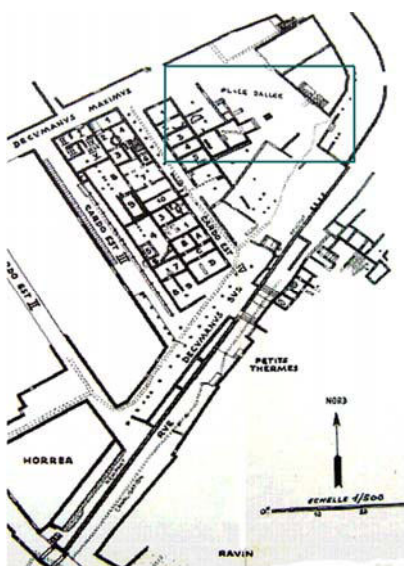


Fig. 9. A sinistra pianta del quartiere est di Djemila, nel riquadro è evidenziato il settore del Tempio (da Allais 1954, tav. I). A destra testa di Bacco, ritrovata nell'area del Tempio (da Allais 1954, fig. 5).

Templi punici con strutture sotterranee in Nord Africa

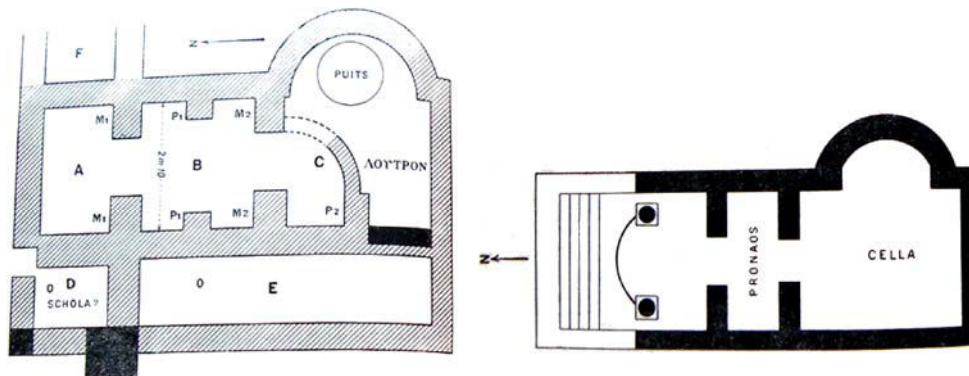


Fig. 10. Tempio di Castellum Dimmidi. A sinistra: pianta degli ambienti sotterranei del praetorium di Dimmidi; a destra: pianta del praetorium (da Picard 1947, tav. I).



Fig. 11. Statuina di fedele con sguardo estatico ed acconciatura rituale, proveniente dal tempio di El-Kenissia (Merlin, 1910, fig. 23).



Fig. 12. Stele di *Vicus Maracinatus* (da Picard 1954, fig. 7).

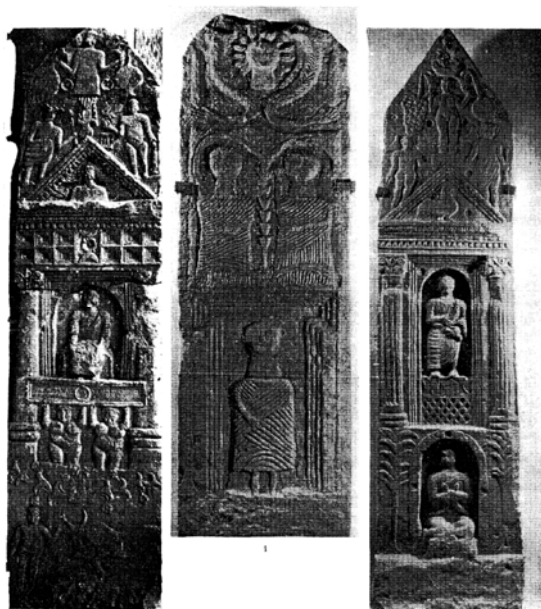


Fig. 13. Stele della Ghorfa, con raffigurazioni di cripte sotterranee (da Picard 1954, fig. 8).

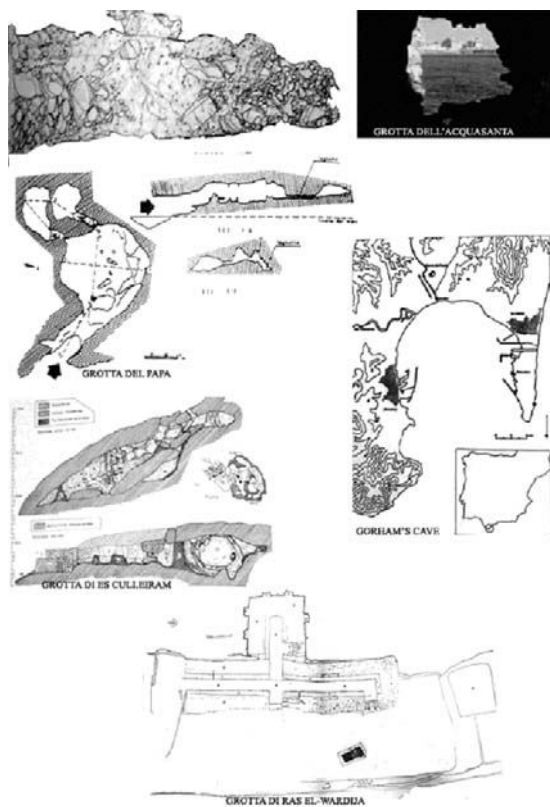


Fig. 14. I santuari in grotta nel Mediterraneo (da Beillard - Gonzales 1999, tavv. I-VI).